LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla libreria Roux di Roma Broglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina)
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 60
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7, in 4ª pag. Centesimi 30 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 1 30. — Corrispondenze private Cent. 40 per parola. Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

RISOLLEVANDOSI LA QUESTIONE D'EGITTO....

Come l'Italia ha rinunziato alla terra dei Faraoni

Nostri telegrammi particolari da Parigi e da Londra confermano che la Francia darà ampie soddisfazioni all'Inghilterra nella questione di Fashoda, richiamando la spedizione Marchand, perchè riconosce che questa terra appartiene all'Egitto. Ma contemporaneamente, come rivincita di questa sua grande umiliazione, intende sollevare l'intera questione d'Egitto, se, cioè, l'Inghilterra abbia diritto di parlare da sola in nome di questa terra.

L'Europa non dovrebbe commuoversi gran che se si porrà sul tappeto questa questione, anche per noi vitalissima, fosse la Francia sola. L'Inghilterra potrebbe essere grata alla Francia di averle porta occasione di sistemare per sempre la sua posizione in Egitto, e come risposta alla Francia manderebbe puramente e semplicemente la sua valorosa e numerosa armata a visitare i porti francesi. Purtroppo, però, a quanto ci si telegrafa autorevolmente da Parigi e da Londra, la Francia non è sola a riaprire la discussione sull'Egitto, ma sarebbe aiutata dalla Germania e dalla Russia.

In questo caso la situazione si fa più seria, e deve preoccupare gli animi di tutti. Perciò noi reputiamo sommamente interessante ed opportuno ricordare ai nostri lettori, e ci sia dato il dirlo, anche ai nostri uomini politici, le vicende disgraziate per cui l'Italia ha rinunziato, malgrado le insistenze dell'Inghilterra, a impossessarsi di fatto con lei della più bella e più fertile terra che mai si possa desiderare. Per noi l'Egitto non ha soltanto un'importanza coloniale, ma anche politica e strategica. Dalla storia dei nostri errori potremo forse imparare qualche cosa, se i nostri uomini cosidetti di stato crederanno utile conoscerla. La loro ignoranza è sempre stato il fattore principale dei nostri rovesci. Speriamo nell'avvenire, perchè, malgrado tutti gli errori, lo stellone d'Italia dà di quando in quando sprazzi di luce intensa e ci addita luminosa la nostra via e i nostri destini. Potremo sbagliarci, ma ci pare che una di queste ore stia per suonare. Se qualcuno avrà occhi per vedere e intelletto per sentire potremo cancellare una parte degli errori del passato. E che Dio mandi all'Italia questo uomo!

Meditino con noi i lettori la storia del rifiuto dell'Italia a cooperare coll'Inghilterra in Egitto: storia che desumiamo dal libro del senatore Chiala: *La spedizione di Massaua*; pensino quali enormi conseguenze abbia avuto per l'Italia questo rifiuto, e intendano se ch'io non ragiono.

⁂

Fallite le trattative colla Francia per un intervento armato anglo-francese in Egitto onde domare la ribellione di Arabi-pascià, il 25 luglio 1882 l'ambasciatore inglese a Parigi, visconte Lyons, comunicò al ministro Freycinet come egli avera ragione di credere che il Governo inglese di Sua Maestà avrebbe domandato all'Italia di associarsi coll'Inghilterra per un intervento militare in Egitto. Il Freycinet, ministro degli esteri di Francia, non fece nessuna obbiezione, lasciando così capire che, qualora l'Italia avesse accettata questa proposta, la Francia non avrebbe fatta opposizione alcuna.

Subito il giorno dopo lord Granville, ministro degli esteri inglese, certo che la Francia non avrebbe sollevato obbiezione alcuna, pregò il conte Menabrea, nostro ambasciatore a Londra, di passare al *Foreign Office*. Il colloquio che intervenne fra i due uomini di Stato è così riferito in un dispaccio di lord Granville a sir August Paget, ambasciatore britannico a Roma:

..... Dissi (all'ambasciatore Menabrea) che il Governo di S. M. (britannica) vedrebbe con piacere la cooperazione dell'Italia in una mossa all'interno, che a nostro avviso non poteva essere di molto ritardata, e per la quale noi stavamo facendo attivi apprestamenti. Spiegai che il Governo francese non era, in ogni caso, per ora, preparato ad intraprendere insieme con noi quest'ultima operazione.

Il generale Menabrea rispose che questa proposta era d'una grande importanza e che egli non aveva assolutamente istruzioni su di ciò..... Osservai al generale Menabrea che, sebbene i Governi d'Austria e di Germania non fossero disposti a concedere qualsiasi mandato formale o incarico, ciò nondimeno si aveva ragione di credere che le operazioni da parte nostra per i fini già altre volte dichiarati sarebbero state vedute favorevolmente da essi. Aggiunsi che parecchie ragioni ci muovevano ad essere lieti d'avere la cooperazione dell'Italia, ma che si desiderava fosse chiaramente inteso che noi ci consideravamo impegnati ad agire, e che non volevamo ritardare punto le nostre operazioni.

GRANVILLE.

L'invito non poteva essere più formale e la situazione internazionale più propizia. L'Inghilterra ci faceva un regalo come nessun'altra Potenza, sia pure alleata, ci ha mai fatto; l'interesse poi dell'Italia ad iniziare una politica che assicurasse nell'avvenire la sua influenza in Egitto era manifesto.

Ma l'on. Mancini, di felice memoria, rispondeva il 27 luglio che « certo l'Inghilterra aveva fatta questa proposta perchè ignorava l'accettazione formale ed integrale, da parte del sultano, di intervenire colle sue truppe a combattere Arabi-pascià. »

Il Governo inglese sapendo meglio del signor Mancini quale assegnamento si doveva fare sull'intervento ottomano, avvertì l'Italia che era deciso ad agire, malgrado tutto, e che offriva all'Italia di cooperare al suo fianco in Egitto ed incaricava l'ambasciatore a Roma, sir Paget, di insistere su questa proposta.

La risposta data dal Mancini a sir Paget è contenuta nel rapporto che questi mandava a lord Granville in data 28 luglio 1882: in esso si riferisce che il Mancini credeva sempre all'intervento..... turco e che voleva aspettare..... e ciò « senza ribattere alcuno dei fatti da me allegati, senza contraddire alle deduzioni logiche che io ne aveva tratte..... »

Da qui termine al colloquio (col Mancini) coll'esprimere la speranza che la proposta fatta ora al Governo italiano non sarà dimenticata, per modo che il Governo inglese non possa mai essere tacciato di avere seguito una politica esclusiva.

Il rifiuto dell'Italia spiacque a lord Granville, che non poteva comprendere come l'Italia rifiutasse un'occasione così splendida per il raggiungimento dei suoi destini: e questa meraviglia espresse al nostro ambasciatore Menabrea, il quale a sua volta così riferì al ministro Mancini:

Londra, 29 luglio 1882.

Signor ministro,

Ho comunicato oggi, verbalmente, a lord Granville la risposta contenuta nel telegramma dell'E. V. in data di ieri, alla proposta che egli aveva fatta all'Italia di prendere parte alla spedizione in Egitto. Mi sono strettamente attenuto alla riserva raccomandatami da Vostra Eccellenza. Il conte Granville ha preso atto di questa risposta, come anche dei sentimenti amichevoli espressi dalla Eccellenza Vostra verso l'Inghilterra, la quale, diss'egli, *aveva creduto di dare all'Italia una prova d'amicizia offerendole l'occasione di prendere parte ad un'azione che avrebbe potuto tornare a suo vantaggio.*

Nel mio colloquio mi limitai ad insistere presso lord Granville sulla convenienza delle considerazioni addotte dalla Eccellenza Vostra in seguito all'inaspettato e ormai risoluto intervento della Turchia in Egitto.

Il conte Granville fu con me parco assai di parole. Prese nota delle mie dichiarazioni modellate sul telegramma di Vostra Eccellenza, riconobbe la di lei risposta non conforme ai suoi desiderii, e terminò col dirmi in termini sempre benevoli, che, col proposito di concorrere coll'Inghilterra al ripristinamento dell'ordine in Egitto, il Gabinetto britannico aveva creduto di dare prova di amicizia all'Italia, invitandola a prendere parte ad un'opera che sarebbe tornata di sua utilità.

Gradisca, ecc. MENABREA.

Se il conte Granville era stato *parco assai di parole*, e s'intende il perchè, col conte Menabrea, non lo fu ugualmente in un colloquio che ebbe in quel giorno medesimo coll'on. Crispi, il quale trovavasi allora di passaggio a Londra, e fu presentato allo statista inglese dal comune amico, senatore Giacomo Lacaita.

Il 29 luglio (così raccontò l'on. Crispi alla Camera l'8 maggio 1885, quando l'on. Mancini era tuttora ministro), il 29 luglio fui in casa di lord Granville. Per manifestare il suo rincrescimento riguardo al contegno del Governo italiano, appena mi vide, la sua domanda fu questa:

« Dunque non volete essere con noi in Egitto? »

Ed io gli risposi: « Da parte mia, milord, non porrei un momento di tempo per associarmi all'impresa che voi farete nella Terra dei Faraoni. »

Ed egli subito: « Ma l'on. Mancini ha declinato l'invito. »

La mia meraviglia fu grandissima; gli dissi che me ne doleva, e ripresi: « Ma l'Inghilterra non può riprendere le sue pratiche? »

Ed allora lui: « Noi no, l'Italia sì! »

Quasi ciò non bastasse, il 30 luglio, poco correttamente, il Mancini faceva divulgare all'Europa la notizia del rifiuto per mezzo dell'*Agenzia Stefani*, cosa che spiacque moltissimo al Governo inglese, il quale non tralasciò di fare giuste rimostranze a Roma.

⁂

Perchè i lettori abbiano un'idea esatta delle meraviglie suscitate nei Circoli inglesi dal rifiuto dell'Italia, riporteremo qui un passo di uno scritto di sir Charles Dilke: *L'Europe en 1887*:

Non solamente in Inghilterra, ma nei Circoli diplomatici italiani, il sentimento generale era che le proposte inglesi sarebbero state accettate. Senza dubbio l'Italia è ordinariamente meglio servita dai suoi uomini di Stato che dai suoi diplomatici, benchè fra questi ve ne siano dei buoni. Tuttavia in questa circostanza i diplomatici avevano ragione contro gli uomini di Stato. Un'alleanza coll'Inghilterra avrebbe dato all'Italia, senza esporla ad alcun rischio, quella posizione nel mar Rosso che essa ha poi cercato invano di conquistare colla spedizione di Massaua. Nell'agosto 1882 l'opinione inglese era favorevolissima ad un intervento comune coll'Italia negli affari d'Egitto. Io credo volentieri che è la Germania quella che ha suggerito all'Italia il rifiuto.....

Certo fra poco la questione dell'Egitto sarà risollevata. Sarebbe follia sperare che, dopo tanti sacrifizi, l'Inghilterra accordi a noi quella posizione che ci offriva nel 1882. Ma guardiamo con occhi lincei gli avvenimenti che stanno per succedere. Noi crediamo che è giunta l'ora di rimediare in parte agli errori del passato.

Ricordiamo che, se non in tutto, in parte può anche oggi applicarsi quanto disse lord Granville a Crispi nel 1882:

— Ma l'Inghilterra non può riprendere le sue pratiche?

— Noi no, l'Italia sì.

Alcune idee di Baccelli.

Le lingue vive nei Licei — La malaria.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 20,15:

La *Capitale* di domani pubblica un'intervista di Baccelli con un suo redattore. Il Baccelli, nel breve tempo in cui parlò col giornalista, accennò a molte cose, ma le affermazioni salienti furono queste: Che nel liceo si introdurrà lo studio delle lingue vive, diminuendo però quello scientifico, come, per esempio, nella chimica, algebra, trigonometria, botanica, eccetera. Dichiarò poi infondati i timori che gli studi batteriologici, fatti nei gabinetti sulla peste, possano essere fomite di un allargamento della malattia; se gli studi si fanno con circospezione, non vi è alcun pericolo. Ritenne infine errata totalmente l'asserzione di Koch che l'agente malarico sia un virus che occorrono certe zanzare. La malaria si propaga invece a mezzo di microrganismi.

Per i condannati politici.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,30:

Oggi l'Associazione femminile « Giuditta Tavani-Arquati » ha deliberato di aderire al Comitato femminile milanese per l'amnistia ai condannati politici e di aprire subito una sottoscrizione alla petizione che circola in nome delle donne.

La morte del comm. Di Breganze.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,45:

Stamane è morto all'improvviso, mentre prendeva una tazza di caffè, il comm. Di Breganze presidente di Sezione alla Corte dei Conti.

Il Di Breganze era stato per molti anni capo-gabinetto di Depretis. Si faceva il suo nome fra le imminenti nomine di senatori. Era funzionario molto stimato e benviso.

Per lo sgombro di Creta.

Roma, 1, ore 21,10. — Secondo l'*Agenzia Italiana*, entro questa quindicina si effettuerà la partenza degli ultimi contingenti di truppa turca che ancora occupano qualche città dell'isola di Candia. Le truppe ritorneranno in Turchia unitamente alla flotta ottomana e al materiale da guerra.

Il prezzo dei biglietti ferroviari.

Roma, 1, ore 21,10. — Secondo l'*Avanti!* i ministri Lacava e Carcano si sono accordati per chiedere al Parlamento una proroga di sei mesi per la legge che ha aumentato il prezzo dei biglietti ferroviari del dieci per cento per i treni diretti e del cinque per cento per i treni-*omnibus*. La legge scadrebbe il 31 dicembre prossimo.

Due milioni per l'Esposizione di Parigi.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,40:

Il Ministero del tesoro, d'accordo con quello del commercio, ha acconsentito a che il concorso dell'Italia per l'Esposizione di Parigi si porti da novecentomila lire a due milioni.

L'indennità di residenza agl'impiegati.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 12,25:

Il ministro Vacchelli sta preparando un progetto con cui si modifica la legge Sonnino circa l'indennità di residenza dei funzionari dello Stato.

⁂

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21:

Il *Popolo Romano* smentisce la notizia che Carcano pensi a variare le indennità di residenza degli impiegati.

I premi per la navigazione mercantile.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21:

Il Consiglio superiore della marina mercantile, che doveva radunarsi il 16 corrente per il conferimento dei premi per la navigazione, rinviò la seduta a giorno da destinarsi, coincidendo il giorno che era stato prefisso con quello della riapertura del Parlamento.

Per gli ufficiali di complemento.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 20,30:

Il prossimo giornale militare conterrà l'annunzio di un concorso fra ufficiali di complemento delle varie armi, per passare in servizio attivo.

Il lavoro manuale nelle scuole.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,20:

Baccelli ha incaricato alcune persone competenti di rivedere i programmi che gli sono inviati da varie provincie, tanto riguardo all'insegnamento agrario nelle scuole rurali, quanto circa i lavori donneschi e l'economia domestica.

Varie da Roma.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21:

Oggi Pelloux ha conferito con Carcano, Palumbo, Lacava e Bacco, prefetto di Caserta.

⁂ Santini ha diretto un'interrogazione a Canevaro per conoscere lo stato attuale della vertenza italo-colombiana.

⁂ Malgrado il tempo pessimo, vi fu grande concorso di popolazione a Campoverano. Secondo la tradizione, al ritorno dal Camposanto le osterie adiacenti furono invase dalla folla.

Uno scambio di telegrammi fra Guglielmo II e il Papa.

La *Stefani* ci comunica da **Gerusalemme**, 1:

In seguito alla donazione fatta dall'imperatore Guglielmo all'Associazione Cattolica Tedesca di Terra Santa del terreno detto *Transito della Beata Vergine* l'imperatore ne diede comunicazione al Papa col seguente telegramma:

« Sono lieto di poter portare a conoscenza della Santità Vostra che, mercè il benevolo intervento del sultano, che non esitò a darmi questa prova di amicizia personale, potei acquistare a Gerusalemme il terreno detto *Transito della Beata Vergine*. Decisi di mettere questo terreno consacrato da così pii ricordi a disposizione dei miei sudditi cattolici di Terra Santa. E' stato dolce al mio cuore provare in questa circostanza come mi siano cari gli interessi religiosi dei cattolici che la Divina Provvidenza mi affidò. Prego la Santità Vostra di gradire l'assicurazione della mia sincera affezione. »

Il Papa risposegli col seguente telegramma:

« Siamo molto commossi del dispaccio cortese che la Maestà Vostra volle indirizzarci per portare a nostra conoscenza la sua decisione di donare ai suoi sudditi cattolici il terreno detto *Transito della Vergine*, che acquistò a Gerusalemme. Nell'esprimerne viva soddisfazione, siamo sicuri che i cattolici saranno riconoscentissimi alla Maestà Vostra e ci compiacciamo a quelli degli altri unire i nostri ringraziamenti più sinceri. »

Gli imperiali di Germania alla chiesa evangelica di Gerusalemme.

La *Stefani* ci comunica da **Gerusalemme**, 1:

Il servizio divino a cui gl'imperiali di Germania assistettero domenica sera sul Monte Oliveto fu reso particolarmente imponente dal grandioso spettacolo del tramonto del sole.

Ieri mattina alle ore nove si inaugurò solennemente la chiesa evangelica del Salvatore sul Meristum.

La cerimonia si è compiuta colla massima pompa ecclesiastica e civile, che ha lasciò in tutti gli astanti profonda impressione.

Si notò specialmente che la popolazione vi accorse in gran numero e vi partecipò colla maggior simpatia e con vivo interessamento.

⁂

La *Stefani* ci comunica da **Gerusalemme**, 1:

Alla inaugurazione della chiesa evangelica del Salvatore l'imperatore fece un discorso. Ricordò che Gerusalemme attesta l'opera comune che riunisce tutti i cristiani al di sopra delle varie confessioni e nazionalità.

Soggiunse: « Da Gerusalemme si irradiò la luce nel cui splendore la nazione tedesca è divenuta grande; è sotto la bandiera della Croce che i popoli tedeschi divennero quello che sono. Oggi, come duemila anni fa, risuona da Gerusalemme il grido che esprime la speranza di tutti nella pace sulla terra. »

Rinnovando quindi il voto dei suoi avi, l'imperatore disse: « Io e la mia casa vogliamo servire il Signore. Invito tutti a fare lo stesso voto ». Conchiuse, pregando Dio di far sì che la fiducia di Dio, l'amore del prossimo, la pazienza nelle sofferenze, la profonda operosità e il lavoro rimangano l'ornamento più nobile della nazione tedesca, e lo spirito di pace santifichi sempre più la Chiesa.

⁂

La *Stefani* ci comunica da **Gerusalemme**, 1:

Sulla solenne inaugurazione della chiesa evangelica del Salvatore si hanno i seguenti particolari. Giunti presso la chiesa, gli imperiali di Germania furono ossequiati da una Deputazione dei cavalieri dell'Ordine Gerosolimitano. Quindi gli imperiali si avanzarono sino alla porta della chiesa, ove si trovavano gli architetti del tempio, i rappresentanti ufficiali della chiesa evangelica e il clero protestante.

Quivi il presidente del Consiglio superiore della Chiesa evangelica, Barkhausen, indirizzò parole di ringraziamento agli imperiali per avere onorato della loro presenza la cerimonia inaugurale. Il conte Zitten Schwerin chiese quindi all'imperatore il permesso che gli architetti gli rimettessero la chiave che apre il tempio. Aperta la porta, gli imperiali con tutto il seguito fecero il solenne ingresso, mentre la Musica dell'*Hohenzollern* suonava l'Inno germanico. Dopo ciò il pastore superiore di Corte, Dryander, consacrò la chiesa e procedette quindi al servizio divino.

I sovrani visitarono poi le chiese e si recarono alla cappella di Meristan, dove vi fu la presentazione agli imperiali dei rappresentanti la Chiesa evangelica, delle notabilità della colonia tedesca ed estera e dei cavalieri dell'Ordine gerosolimitano. Infine si firmò il documento commemorativo dell'inaugurazione del tempio.

Guglielmo abbrevia il suo viaggio.

Berlino, 1 (*Stefani*). — Si ha da Gerusalemme la conferma che gli imperiali di Germania hanno abbandonato l'idea di fare l'escursione a Gerico e sul Mar Morto.

L'inseguimento del califfo e d'Ahmed Fedil.

Ci telegrafano da Londra, 1, ore 12,35:

I sceicchi mandati dal Governo egiziano a radunare arabi allo scopo d'inseguire il califfo riferiscono che, secondo le ultime notizie, egli si inoltrava con pochi seguaci verso Rawabah, presso Shakeila, e che gli arabi Gawawa e Maalia si raccoglievano per assalirlo.

Due giorni dopo l'arrivo delle forze del colonnello Collinson a Ghedaref, i dervisci, comandati da Ahmed Fedil, fecero un attacco notturno contro gli egiziani, ma furono facilmente dispersi, e soltanto due egiziani rimasero feriti.

Al mattino seguente una forte ricognizione, comandata dal colonnello Parsons, scoperse Ahmed Fedil che muoveva in direzione del Nilo Azzurro, molto impedito ne' suoi movimenti dai numerosi feriti che aveva seco.

Si presero disposizioni per impedire ai dervisci di passare il Nilo Azzurro.

Gran numero di disertori dal campo di Ahmed Fedil è andato ad arrendersi al colonnello Parsons, in Ghedaref.

Niente protettorato sull'Egitto e niente questione d'Egitto.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 1:

Informazioni autorizzate smentiscono che il Governo inglese intenda di proclamare il suo protettorato sull'Egitto.

Smentiscono parimenti che il Governo francese intenda porre la questione d'Egitto.

Il nuovo Ministero francese.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 1:

Dupuy sottopose alla firma di Félix Faure i decreti di nomina dei nuovi ministri.

Questi si erano precedentemente riuniti e posti d'accordo in massima su tutte le questioni politiche interne ed estere. I nuovi ministri sono convocati giovedì a Consiglio.

Don Carlos a Gorizia.

Ci telegrafano da Gorizia, 1, ore 15:

E' qui arrivato nel più stretto incognito don Carlos. Alloggia all'*Hôtel Gunkel*. Pare si fermerà qui parecchio tempo.

Ancora la spedizione Berg.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 1, ore 18,25:

Il sultano indennizzò con la propria cassetta privata tutto il danno subito dalla spedizione tedesca Berg, aggredita dai curdi presso Van. Il compagno del Berg, dottore Lehmann, non fu ferito. Fu posta una taglia di 500 lire turche per l'arresto degli aggressori.

Italiani processati in Austria.

Ci telegrafano da Fiume, 1, ore 20,30:

Venne ultimata l'istruttoria nel processo contro i due capitani marittimi siciliani, accusati di falso di suggelli e di contravvenzione al dazio. Fu provato non esservi la contravvenzione daziaria; il fatto si riduce soltanto alla falsificazione di due suggelli.

Misure preventive contro la peste a Praga.

Ci telegrafano da Praga, 1, ore 10,10:

Il prof. Pava, direttore del nostro Istituto bacteriologico, si è rivolto, a nome dei medici dell'ospedale, al prof. Lustig, a Firenze, per avere sollecitamente del siero preventivo contro la peste, col quale si immunizzerebbero nel caso di necessità i medici e il personale di servizio dell'ospedale medesimo.

Per l'acquedotto nelle Puglie.

Una Commissione, appositamente nominata dal ministro Perazzi nel 1896, volle veder chiaro in questa intricata, lunga e difficile questione, nella quale spesso l'interesse di pochi si camuffava con l'interesse generale: visitò i luoghi, studiò, e, mentre acquistava sicurezza di criterio, faceva redigere un progetto di massima. Sopraggiunse un ministro pugliese, l'onorevole Pavoncelli, già presidente della detta Commissione; e continuò e rafforzò l'opera savia e prudente di questa con una legge, che accordava lire 120,000, onde l'èra degli studi potesse definitivamente chiudersi. L'onorevole Lacava, giunto a San Silvestro, ha ricominciato alacremente a mettere in esecuzione la legge del Pavoncelli; e l'on. Pelloux, pare disposto ad accordare il concorso del Governo per la costruzione dell'acquedotto.

E' questo l'argomento della prima parte di un articolo, che vedrà la luce nella *Nuova Antologia*, e che per la speciale competenza, con la quale è scritto è di grande importanza, tanto più che esso chiuderà il ciclo delle polemiche giornalistiche al riguardo nei mesi scorsi ed inizierà quello delle discussioni in Parlamento, che sta per riaprirsi.

La prima parte è storica, intessuta dall'esame di progetti, proposte, iniziative, scartando con la critica tutto ciò, che non ha serio fondamento; per esempio, vi è dimostrata impossibile l'irrigazione.

Nella seconda parte è analizzato il problema finanziario, a base non d'ipotesi, ma di cifre. Esposte le condizioni economiche della Puglia, si dimostra la necessità del concorso del Governo, che ne ha da altra parte il dovere, perchè la mortalità in quella regione è spaventevole (più del 3 0/0 all'anno). E nasce così la forma del consorzio tra Stato e pugliesi, i quali debbono rifuggire in ogni modo dal deficit, le cui tristi conseguenze sono provate, facendo affidamento sulle risorse proprie e non sulle promesse dei banchieri.

L'articolo non sarà firmato; ma si sa, per altro, che proviene da un ex-ministro che si è occupato in modo speciale della questione.

La crisi in Francia e il Vaticano

(Nostra corrispondenza).

Roma, 1º novembre.

Secondo le informazioni che erano giunte al Vaticano, si attendeva certo la caduta del Ministero radicale, contro il quale si erano appuntate tutte le armi, e la Curia non era rimasta colle mani inoperose. Fin da quando si era parlato di un possibile colpo di Stato e quando la situazione era assai confusa, il Papa seppe far comprendere che senza una politica conservatrice non era possibile salvare la Repubblica. Di sotto mano si sapeva che si lavorava per sbalzare i radicali dal potere. Quindi istruzioni furono spedite al nunzio per una condotta di aspettativa, onde attendere lo svolgersi degli avvenimenti.

Se si aspettava la caduta di Brisson e compagni, si era però lungi di veder la crisi così presto risolta e nel modo con cui ciò avvenne. Mentre il nunzio assicurava almeno un altro mese di vita al Ministero, avveniva il voto della Camera.

Per quanto il Vaticano si fosse acconciato coi radicali, come, del resto, si acconcerebbe con qualunque partito purchè si conservino le relazioni, pure non è cosa indifferente il cambiamento di Ministero in Francia, e subito ebbe luogo uno scambio di dispacci per invitare gli uomini amici ad influire sul modo di comporre il nuovo Ministero. Son certo di dirvi il vero se affermo che si è andati fino al presidente della Repubblica per fargli conoscere che una soluzione in senso conservativo avrebbe avuto la virtù di incamminare la Repubblica sopra un terreno di pace e conciliazione, permettendo a tutte le buone volontà di cooperare per il bene di essa.

Non so se questi indiretti suggerimenti siano accolti e in qual misura; mi basta accennarvi i tentativi. Non v'è dubbio che se si fanno, si sa di poterli fare; è un punto della politica tra la Francia e il Vaticano, che molti non vogliono conoscere, ma che si esplica in vario senso e misura.

Il nome di Dupuy quale presidente del Consiglio del nuovo Ministero non è molto gradito al Vaticano; ma si soggiunge che questa scelta era la migliore che si potesse fare, non essendo possibile pel momento scegliere un altro nome più gradito. Occorre un Ministero di transizione; è un passo che si fa; il resto verrà dopo. Badate che io non faccio che ripetere ciò che si dice, e se il Vaticano si contenta, tanto meglio per lui.

Sembrerà strana questa condotta del Papa a voler mantenere queste salde relazioni colla Repubblica; ma la cosa è naturale; con qual partito si metterebbe dopo che li ha ripudiati tutti per essa? Leone XIII vuole che si sappia e si dica che egli è il miglior amico del Governo repubblicano.

E quando capita qualche buon cattolico francese che osa dire la sua opinione contraria a queste vedute, si sente dire: « Il Papa guarda solo all'interesse della Francia, vuole guadagnarsi i cuori dei francesi; se facesse una politica contraria alla Repubblica si vedrebbe preclusa la via. Se non fosse ligio al Governo costituito, questo prenderebbe il pretesto per rompere le relazioni. Senza queste relazioni la Santa Sede si troverebbe priva di quella forza morale e di quella influenza, che rende il Papato stimato e corteato in Europa. La Francia è il primo anello di congiunzione di tutte le relazioni. Perchè le Potenze, anche non cattoliche, cercano di avere relazioni diplomatiche con noi? Perchè le abbiamo colla Francia. Cessati questi rapporti, le altre Potenze non avrebbero che un interesse secondario a mantenere le Ambasciate e le Legazioni presso il Papa. »

Di fronte a questi ragionamenti tutti tacciono. Il Governo della Repubblica ha certamente interessi politici di una grande portata a mantenere queste relazioni. Col concorso del Papa mantiene in vita la Repubblica, esercita il suo protettorato in diversi luoghi del mondo, ha un concorso nel Governo delle colonie, mantiene in soggezione i partiti interni.

Che più? (Perchè si dovrebbe nasconderlo?) Se la Francia ha lasciato fare materialmente l'occupazione di Roma, moralmente esercita la sua influenza forse anche più di prima.

Ecco perchè una crisi in Francia interessa tanto il Vaticano, ed ecco la chiave perchè si cerchi di dare un indirizzo conservativo alla Repubblica.

Si crede, si spera che una repubblica clericale possa vivere ancora e possa fare, se non la fortuna, la felicità dei francesi!

Gl'italiani sono troppo superiori per guardare a queste meschinità della politica vaticana verso la Francia, e viceversa; ma una volta tanto val bene la pena di conoscere le cose e di spiegarci il fenomeno.

In conseguenza pertanto della crisi scoppiata a Parigi, il Papa ha deciso d'indire un Concistoro verso la fine del mese, onde procedere alla nomina dei vescovi già stabiliti, e così sgombrare il terreno di qualunque questione irritante e trovarsi di fronte al nuovo Gabinetto con una posizione netta.

In questo Concistoro non si faranno promozioni cardinalizie, appunto per lasciare al nuovo Ministero la libertà di indicare qualche nome gradito. G. Z.

Acqua, elettricità e pane

Il grande naturalista Buffon diceva che « accanto ad ogni pane nasce un uomo », e da questa asserzione, giusta per quanto immaginosa, i moderni economisti trassero la logica deduzione che « è d'uopo non far nascere più uomini che pani » se si vuole la possibilità dell'esistenza umana; in altri termini, che è necessario mantenere un costante equilibrio di produzione fra i due termini *uomini* e *pani*.

Ora, di questi due termini variabili quale è quello che deve servire di norma all'altro, o, come direbbero i matematici, qual è la variabile indipendente e qual è quella che è funzione dell'altra?

Evidentemente è il termine *uomini*; epperò gli economisti ed i sociologi rivolsero dapprima i loro studi a quello, che chiamarono il *problema della popolazione*, e poi, di conseguenza, all'altro che sarebbe il *problema della produzione dei mezzi di esistenza*.

Sono ormai a tutti note le due leggi fondamentali, proclamate in proposito dal Malthus, cioè della tendenza al crescere di questi due fattori della vita umana, secondo una progressione geometrica il primo, e secondo una progressione aritmetica il secondo; ma, ammessa la verità di queste leggi, anche in un modo non strettamente assoluto — come infatti si ammette — ognuno vede che sono esse appunto che si oppongono a quel *desideratum*, che è necessario all'esistenza umana, cioè conducono, e ben presto, al turbamento di quell'equilibrio di produzione fra uomini e pani, che abbiamo ricordato.

Nè basta il dire, con certi economisti, che « attesa la vastità del globo, la popolazione potrà per molti secoli dirsi rara, e che non sarà mai eccessiva ovunque sia previdenza ed industria », chè, a tal proposito, i recenti studi statistici di due illustri scienziati moderni, Edmondo Théry e William Crookes, possono squarciare molti veli e sfrondare molte illusioni.

Il Théry infatti ha pubblicato uno studio interessante, riportato anche da qualche giornale italiano, da cui appare che la popolazione di Europa negli ultimi ventidue anni, cioè dal 1875 al 1897, è aumentata di circa 76 milioni d'individui, e quella degli Stati Uniti, dal 1860 al 1897, si è duplicata, e si può prevedere che mentre oggi essa conta circa 63 milioni (quasi il doppio di quella che era diciassette anni fa), nel 1900 raggiungerà i 75 milioni!

D'altra parte il Crookes, col suo discorso inaugurale del Congresso di Bristol all'Associazione britannica per l'avanzamento delle scienze ci ha fatto sapere che il numero degli individui che si cibano di pane in tutto il mondo è oggi di 516 milioni, pei quali abbisognano circa 844 milioni di ettolitri di grano (compreso quello per la semina) ed intanto i raccolti mondiali pel 1897-98 ammontano soltanto a 698 milioni di ettolitri. Vi è dunque un *deficit* di 146 milioni di ettolitri, il quale finora venne coperto in gran parte dall'eccedenza delle annate precedenti; ma per quest'anno non solo lo *stock* di eccedenza è esaurito e cominciamo con un *deficit* di 37 milioni di ettolitri, ma abbiamo anche un aumento di circa 6 milioni e mezzo di bocche da nutrire. Altro che equilibrio di produzione! Altro che previdenza malthusiana!

Nè ciò basta. Oggi noi troviamo sulla superficie terrestre circa 65 milioni di ettari consacrati alla coltura del fattore principale dell'alimentazione dei popoli civili, e siccome il rendimento medio annuale è di undici ettolitri e mezzo per ettaro, così la produzione media annua mondiale risulta di 745 milioni di ettolitri. Or bene, fra trent'anni, dato l'aumento di popolazione, questa produzione dovrà salire a oltre 1100 milioni di ettolitri! Come ciò sarà possibile?....

Ecco dunque un problema abbastanza grave, che si presenta, anzi s'impone, all'investigazione degli uomini previdenti, tanto più quando si pensa che se trent'anni nella vita di un uomo rappresentano forse un lungo periodo di tempo, nella vita dell'umanità invece sono men che un giorno.

Lo studio analitico di questo problema si poggia su tre elementi: popolazione, estensione dei terreni coltivabili, rendimento della coltivazione.

In quanto al primo di questi elementi, è ormai assodato che, ad onta di tutti i ragionamenti, di tutte le paurose dimostrazioni, e, più ancora, di tutti i fatti dolorosi, che si estrinsecano nel malessere, nel disagio, nella miseria che affligge l'umanità, l'aumento della popolazione è un fatto inevitabile, e tutti i mezzi morali e materiali finora escogitati per limitarlo o moderarlo, tutti i mezzi economici e fisiologici suggeriti dalla scienza si sono addimostrati inefficaci innanzi alla onnipotenza delle voci della natura ed alla lentezza del cammino della civiltà. Gli scienziati hanno mille volte ragione, ma gli istinti e le esigenze medesime della struttura animale, e, in generale, certe leggi della natura non si lasciano, nè facilmente nè presto, padroneggiare e regolare dalla sola ragione umana: il riuscirvi è da riguardarsi finora come un'eccezione, e il fatto stesso dell'aumento costante della popolazione ci avverte che rimarrà un'eccezione per molti secoli ancora.

In quanto al secondo elemento, riguardante l'estensione dei terreni coltivabili, la questione dà, a prima vista, qualche speranza di possibile soluzione, specie quando si pensa che esiste ancora tanta parte inesplorata della superficie terrestre in generale, e tanto più poi in particolare, quando si sentono — come accade nel nostro paese — le recriminazioni più o meno giustificate dei nostri antiafricanisti in confronto alle mancate bonifiche dei nostri terreni incolti. Ma anche questa via non porta ad un risultato molto soddisfacente quando si consideri la questione sotto il suo punto di vista universale, come appunto deve farsi in una questione che interessa l'alimentazione di tutta l'umanità civile; perchè l'utilizzazione di tutte le superficie coltivabili che sono ancora disponibili porterà bensì quell'aumento nella produzione, il quale è necessario all'equi-

librio richiesto coll'aumento di popolazione corrispondente, ma quell'aumento non basterà che per venti o trent'anni al più.

Il calcolo infatti dimostra che l'aumento dei terreni potrà essere di circa 40 milioni di ettari, che, col rendimento medio attuale di 11 ettolitri e mezzo, darebbero un aumento di produzione in 460 milioni di ettolitri, i quali compenserebbero i 230 milioni di bocche di cui si sarà accresciuta la popolazione nello spazio appunto d'una trentina d'anni. Ma dopo questo tempo? Quando non vi sarà più neppur un ettaro di terreno disponibile, come si provvederà? Basteranno trent'anni per mutare la legge dell'aumento di popolazione che dall'origine dell'umanità non ha cambiato? Saranno sufficienti trent'anni per aumentare convenientemente la lenta velocità del cammino della civiltà? Ecco dunque che neppur questa via, come dicevo, conduce ad una soluzione sufficientemente rassicurante.

Non resta pertanto che appigliarci all'ultimo dei tre elementi, cioè alla questione del rendimento dei terreni, e vedere se sia possibile di farlo aumentare in misura da rassicurarci almeno per un periodo di tempo ben maggiore, e tale da poter affidarci a quel lento avanzarsi della civiltà, pel quale certamente abbisognano molto più di 20 o 30 anni.

L'aumento del rendimento di coltura dei terreni non è che il miglioramento del loro potere fertilizzante, al quale si provvede coi così detti *ingrassi dominanti*, di cui, nel caso del frumento, la parte essenziale è l'azoto sotto forma di ammoniaca o di acido nitrico. Finora questo azoto si è ricavato in diversi modi, quali sarebbero appunto: l'ammoniaca, che si ottiene dalla distillazione del carbon fossile per la fabbricazione del gas illuminante; il così detto *guano* del Perù; il noto metodo di *coltura a rotazione*, col quale si approfitta dell'azoto atmosferico fissato da altre piante; l'utilizzazione delle acque di rifiuto delle nostre città per la irrigazione; e finalmente il salnitro del Chili.

Non ci fermeremo alla dettagliata disamina di questi varii mezzi d'ingrasso, ma diremo soltanto che, per molte ragioni, oggidì si ritiene come più efficace l'ultimo di essi, cioè il nitrato di soda, conosciuto appunto in commercio col nome di *salnitro del Chili*, il quale trovasi, in quella regione, sotto forma di immensi depositi naturali, e che viene già esportato in ragione di 1,200,000 tonnellate all'anno, al prezzo di L. 187 50 alla tonnellata.

Per altro, le esperienze eseguite sull'azione fertilizzante di questo salnitro ed i calcoli relativi dimostrano che, per ottenere il graduale aumento del rendimento dei terreni mondiali nella misura necessaria a soddisfare i bisogni derivanti dall'aumento di popolazione in trent'anni, sarebbe necessaria una quantità di questo ingrasso tale che ne eleverebbe l'esportazione annua dall'attuale, di circa un milione ed un quarto, a quella enorme di oltre 12 milioni di tonnellate! Orbene, se ciò si effettuasse, questa massa di salnitro annualmente ricavata esaurirebbe, nel volger di pochi anni (4 o 5 al più), i grandi depositi naturali esistenti, ed è perciò che si escogitano oggi i mezzi di produrre artificialmente questa sostanza.

Il già citato scienziato inglese Crookes ha pure indicato, nel sopraccennato discorso, la via per questa possibile fabbricazione artificiale del nitrato di soda, desumendola da una sua esperienza di laboratorio, alla quale otteneva, mediante la corrente elettrica, la trasformazione dell'azoto atmosferico in acido nitrico, che, combinato alla soda, produce appunto il nitrato voluto. Egli però ha fatto osservare che, se l'azoto atmosferico si può avere in quantità direi quasi inesauribile e *gratis*, ciò non è per l'elettricità, la quale, ottenuta colle potenti macchine a vapore e le dinamo oggi usate, costa caro, talchè il prezzo corrispondente del nitrato artificiale verrebbe ad essere di circa L. 650 alla tonnellata; ma se invece l'elettricità si ottiene per forza idraulica, traendo partito, cioè, delle naturali cadute d'acqua, questo prezzo si abbassa di molto. Così, per esempio, in America, al Niagara, esso non supererebbe le 125 lire, potendo allora sostenere con vantaggio la concorrenza col prezzo di L. 187 50, al quale si vende attualmente il salnitro del Chili.

Eccoci dunque innanzi all'importante questione dell'utilizzazione delle forze idrauliche per la produzione dell'elettricità, che oggi può dirsi a ragione *palpitante di attualità*, coi dibattiti che ha suscitato a proposito delle ferrovie a trazione elettrica. «*Acqua, elettricità e trazione*» (1) è questione importantissima per l'avvenire prossimo dei sistemi ferroviari, ma non pare che sia meno importante, per l'avvenire, forse non molto più lontano, dell'alimentazione dei popoli civili, la questione dell'*acqua, elettricità e pane.*

D.

(1) È questo il titolo di un recente opuscolo del dotto generale Afan de Rivera, deputato al Parlamento ed ex-ministro dei lavori pubblici.

INTORNO A DREYFUS

Il *Matin* di Parigi ultimo arrivato reca un'altra parte delle relazioni del signor Jean Hess, che fu mandato dal giornale stesso all'Isola del Diavolo per fare un'inchiesta intorno a Dreyfus, alla sua vita, alle sue condizioni.

Il nostro corrispondente da Parigi ci segnalò alcuni brani salienti di queste relazioni dell'Hess, ma altri ne troviamo ora che sono pieni d'interesse.

Dopo aver narrato come il Governo francese intendesse far imbalsamare Dreyfus in caso di morte, il redattore del *Matin* parla del regime del prigioniero, ed assicura che egli sta relativamente bene.

Le occupazioni di Dreyfus.

Quando Dreyfus ha fatta la pulizia della sua cameretta, — dice Hess; — quando ha fatto un po' di cucina, spazzolati e ordinati i suoi indumenti, quando ha terminato la sua passeggiata attorno alla palizzata, sorvegliato da un guardiano muto, che si considera come un mobile ambulante, Dreyfus rientra e si siede al piccolo tavolo, riprendendo i suoi eterni calcoli complicatissimi di strane architetture, disegnando piani di palazzi immensi, di vaste costruzioni.

E quando, fumando la sua pipa, si assorbe in questo lavoro, di tanto in tanto [illegible] dei caratteristici: *Così va bene*; allora Dreyfus esclama: *Ciò non tarderà!*

E' la sola frase che da lungo tempo i sorveglianti odono dalla sua bocca, perchè non suole nemmeno rispondere alle domande che gli vengono rivolte, e lo sa il signor Daniel, governatore della Guiana. Allorquando questi partì per la Francia, si soffermò un istante all'Isola del Diavolo per assicurarsi che vi lasciava veramente Dreyfus.

A questo scopo volle vederlo, e, fattosi aprire le due serrature della prima porta, entrò nell'ambiente del guardiano, e di lì, diviso dal deportato dalla inferriata interna, gli disse:

— Dreyfus, io sono il signor Daniel, governatore della Guiana; ho voluto vedervi prima di ritornare in Francia; avete qualche reclamo da rivolgermi?

Il prigioniere squadrò Daniel e non rispose parola.

Ciò non stupirà nessuno di coloro che hanno conosciuto l'uomo e che l'hanno veduto nell'indimenticabile scena della degradazione. Dreyfus aveva — come fu detto all'Hess — l'aria stizzita; Dreyfus si sentia nella testa.

Dreyfus legge. Durante i primi anni gli si permetteva di ricevere delle pubblicazioni letterarie e scientifiche molto rivedute e controllate, s'intende: ma gliele si tolsero perchè un giorno in una Rivista l'Amministrazione carceraria temette che i caratteri tipografici avessero o segni o una disposizione particolare di corrispondenza.

La corrispondenza di Dreyfus.

Gli è perciò che le lettere o frammenti di lettere della signora Lucia Dreyfus, dirette al marito, vengono copiate da uno specialista, che ha l'incarico d'invertire l'ordine delle parole e anche di sostituirne qualcuna con dei sinonimi.

Qui il signor Hess spiega come qualunque forzato, per quanto sia sepolto vivo, murato in una cella, se ha qualche mezzo e dell'intelligenza, possa giungere a corrispondere in qualche modo con l'esterno, e narra come, mercè il denaro e qualche compare sul posto, Dreyfus abbia potuto ricevere delle notizie nei polsini della camicia, che la stiratrice dello Stabilimento gli rimetteva.

***

Su questo argomento della corrispondenza di Dreyfus col mondo esterno, il *Journal* scrive:

«Era interessante sapere se Dreyfus è mai stato avvertito di ciò che avviene in Francia, e dell'agitazione iniziata per la revisione del suo processo.»

Uno dei parenti più prossimi della famiglia così disse al redattore del *Journal*:

«Le corrispondenze scambiate col nostro sventurato parente sono così rigorosamente esaminate dall'Amministrazione che ci è impossibile renderci conto se tutto ciò che noi gli scriviamo giunge nelle sue mani. Ciò che io posso affermare si è che nelle lettere che riceviamo, nulla ci permette di pensare che il «capitano» sia a conoscenza della nuova piega che prende la sua causa. Le sue ultime lettere datano dal settembre ultimo. Noi attendiamo ansiosamente il corriere di ottobre, che forse è già arrivato.

«Ma per noi vi è regolarmente un ritardo, avendo sempre bisogno l'Amministrazione di tre o quattro giorni per purificare le lettere che ci sono indirizzate.»

L'istruzione della Corte di Cassazione.
Se Dreyfus ritorna in Francia.

Lo stesso *Journal* reca:

«La data dell'apertura dell'istruzione da parte della Corte di Cassazione non è ancora fissata, e non si crede che la Commissione venga nominata prima di giovedì.

«Le ipotesi sul ritorno dell'ex-capitano sono sempre le stesse, e se esso verrà deciso, bisogna tener calcolo che la chiusura dell'inchiesta verrà singolarmente ritardata, perchè la sola traversata esige già dai 20 ai 30 giorni.»

Déroulède giura in "verba magistri"

Alla cerimonia commemorativa del Bourget, Paolo Déroulède così si espresse sulla colpabilità di Dreyfus:

«Posso bene dire senza compromettarli, ciò che mi hanno detto i ministri della guerra che hanno pubblicamente dichiarata la colpabilità di Dreyfus.

«Cavaignac, mi ha detto: — E' colpevole, spaventevolmente colpevole.

«Zurlinden mi ha detto: — Quando sono entrato al Ministero io non avevo un'opinione fatta; vi ho acquistata la certezza assoluta della sua colpa.

«Chanoine mi ha detto: — Vi è nell'incartamento tanto da farlo fucilare dieci volte.»

Ma Déroulède non ha pensato che questi bravi ministri hanno acquisita la loro convinzione su documenti falsi?

Anche l'astrologia di Dreyfus!!
(Per chi ci crede).

Il *Matin* riferisce un lungo studio di un astrologo inglese sulla posizione degli astri nel momento in cui nacque Dreyfus (cioè a Mulhouse, il 14 ottobre 1859, alle 5,45 del mattino), e della posizione degli astri durante l'infortunio.

Facciamo grazia della bizzarra danza di Saturno, di Marte, di Nettuno, di Giove, della perfida Luna, di Venere amorosa e della Bilancia, delle case archeologiche, descritte dall'astrologo londinese, e veniamo alla conclusione, cioè, che «quantunque innocente, Dreyfus dovrà ancora rimanere in esilio, ma che nell'ottobre 1899, se non prima, secondo le indicazioni degli astri, egli avrà riconquistata la sua libertà.»

Il valore dell'incartamento segreto.

Un pubblico colloquio ebbe luogo sabato scorso alla Camera dei deputati fra gli ex-ministri Poincaré e Cavaignac a proposito dell'affare Dreyfus. Il *Radical* ne dà la seguente relazione:

«— E l'incartamento segreto — domandò Poincaré — che cosa contiene? Non vi domando di rivelarcene i documenti, ma soltanto se ne accluda di decisivi e convincenti.

«— No; non comprende alcun documento decisivo. Consiste piuttosto in indicazioni, in un complesso d'informazioni che corroborano quelli noti.

«— Ma sono poi autentici questi altri documenti?

«— Hanno tale valore morale, quando si avvicinino ai fatti cui si riferiscono, che nessun ministro della guerra che li abbia letti ha mai dubitato della reità di Dreyfus.

«— L'avviso d'un giudice unico ha un valore limitato, può ingannarsi, come abbiamo veduto. Non avreste potuto mostrare l'incartamento ai vostri colleghi del Ministero Brisson perchè lo esaminassero? Nessuno avrebbe sollevati dubbi sulla loro dichiarazione quando tutti unanimemente si fossero mostrati convinti del valore decisivo di tali documenti.

«— Brisson e Sarrien conoscono il contenuto dell'incarto segreto.

«— E ancora persistono nel volere la revisione? In tal caso l'incartamento dev'essere ben lontano dal riescire decisivo.»

Il *Temps* interrogò Poincaré sull'autenticità di tale colloquio. Poincaré rispose che esso era stato riferito in modo inesatto. Stava però che Cavaignac gli aveva dichiarato, dinanzi a buon numero d'altri deputati, che considerava decisive le prove che si avevano al Ministero della guerra sulla reità di Dreyfus e che queste prove decisive erano state comunicate a Brisson e Sarrien. Dal che buon numero di uditori dedussero che le prove cui accennava Cavaignac non dovessero essere tanto decisive, dacchè i due suoi colleghi, dopo averne avuta conoscenza, avevano continuato a giudicare necessaria la revisione del processo Dreyfus.

Il telegramma di Esterhazy.

Il telegramma d'Esterhazy al suo avvocato Tezenas, letto alla Corte di Cassazione dall'avvocato Mornard, sabato scorso, ha provocato spiegazioni dall'avv. Mornard e dal signor De Boisandré, nominati nel documento. Come i lettori rammenteranno, nel dispaccio Esterhazy chiedeva infatti un documento, che diceva essere stato affidato ai signori Mornard e De Boisandré, e che, a quanto egli asseriva, era tale da dimostrare le sue relazioni con alcuni altri personaggi.

Ora Mornard diresse una nota all'*Agenzia Havas*, dichiarando di non avere mai ricevuto tale documento. De Boisandré ammette invece d'avere posseduto il documento stesso, ma che, alla data del telegramma d'Esterhazy, già lo aveva reso al suo avvocato.

Una protesta dell'avv. Labori contro la smentita del generale Gonse.

Ecco la lettera indirizzata dall'avv. Labori al ministro della guerra, in data 28 ottobre:

«*Signor ministro*,

«Oggi, alla Corte di Cassazione, la parola del tenente-colonnello Picquart fu fatta segno ad una smentita per parte del generale Gonse.

«Il colonnello Picquart, il quale si trova in carcere, in segregazione completa, è nell'impossibilità di rispondere a tale smentita; egli l'ignora.

«Ho il dovere di protestare altamente, pubblicamente contro l'asserzione del generale Gonse, che la sua parola dev'essere anteposta a quella del colonnello Picquart, per la ragione che questi è oggetto d'un'accusa di falso, la quale, d'altra parte, emana dal falsario colonnello Henry.

«Non tarderete ad avere le prove dell'impeccabile lealtà del colonnello Picquart: vi sarà in breve provato ch'egli è oggi vittima di una accusa che non resisterà ad una discussione contraddittoria in piena luce.

«Il colonnello Picquart disse sempre la verità; gli avvenimenti già confermarono tutte le sue asserzioni.

«Stimerete certamente, signor ministro, che, nelle attuali circostanze, è indispensabile che egli possa conoscere le affermazioni del generale Gonse e rispondervi loro. L'autorizzazione di comunicare seco non potrebbe essermi più a lungo ricusata.

«E questa autorizzazione vi prego vivamente di farmi accordare.

«Vogliate aggradire, signor ministro, ecc.

«Labori.»

Un manifesto del gruppo radicale-socialista francese.

Il gruppo radicale-socialista, riunitosi giovedì scorso, sotto la presidenza di Camillo Pelletan, approvò un manifesto compilato da una Commissione nominata il giorno prima. Il manifesto contiene, fra altro, queste parole:

«Anche prima degli ultimi avvenimenti, gli sforzi incessanti per gettare il peso della sciabola nella bilancia politica, gl'insulti continui alle leggi repubblicane, l'impudente apologia dei delitti più odiosi, la ricostituzione della vecchia milizia di chiasso, aggiunsero un commentario sufficientemente istruttivo alla sanguinosa dottrina d'un colpo di Stato, che un monaco fanatico (il *Padre Didon*), proclamava, or non è molto, col concorso d'una fra le più alte autorità del nostro Stato Maggiore.

«Una parte de' nostri avversari copre questi disegni reazionari con un preteso nazionalismo, come se soli essi avessero il diritto d'invocare i nomi sacri della patria e dell'esercito. L'esercito! Vogliono i suoi veri interessi coloro che cercano di distoglierlo da quello che è il suo onore ed il suo dovere per gettarlo nella confusione dei partiti, che cercano di darlo in mano al favoritismo mortale d'una cricca, che sembrano non mirare ad altro che a solidificarlo, nella sua maestosa collettività nazionale, colle sue gravi colpe, anche col delitto confessato d'alcuni, e che, se è possibile, avvolgerebbero, colle miserabili lezioni d'Escobar, l'antica lealtà militare del soldato francese? La patria? Ha dessa peggiori nemici di coloro che lavorano al trionfo degli abusi e forse al rinnovamento degli attentati che abbiamo espiato, altra volta, colla mutilazione del territorio nazionale?»

Altri arresti di ufficiali a Parigi.

Sotto il titolo: *Il mistero del Monte Valeriano*, l'*Aurore* annunzia stamane che la settimana scorsa, nella notte dal sabato alla domenica, verso mezzanotte, due vetture chiuse giungevano alla fortezza del Monte Valeriano, ove appunto si suicidò il colonnello Henry.

«Dalla prima vettura — dice l'*Aurore* — uscì il direttore della fortezza, il quale scambiò alcune parole colla sentinella. Risalì quindi in vettura, e i veicoli passarono senz'altra difficoltà.

«Chi muovevano? Nessuno lo sa. Una cosa, peraltro, possiamo assicurare, dacchè tale nostro ragguaglio è di fonte ineccepibile: che le finestre delle quattro camere riserbate agli ufficiali detenuti, sono, da quella sera, illuminate ogni notte.

«Precauzioni incredibili furono prese per evitare ogni indiscrezione.

«Che cosa è questo mistero?»

DALLE CITTÀ ITALIANE

Cinquecento soldati congedati che passano nelle guardie di P. S.

ROMA, 31 ottobre. - Provenienti dai varii Corpi congedati, sono arrivati circa 500 soldati di tutte le armi; faranno parte del nuovo Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, e vestiranno l'uniforme domani stesso.

Una signorina avvelenata per isbaglio da un farmacista.

LIVORNO (Toscana), 31 ottobre. — Il dott. Bottari aveva rilasciato, per una signorina ammalata, una ricetta per acido salicilico.

Invece, il commesso di una farmacia — in mancanza del titolare — comprese male il carattere della ricetta e fornì una dose di sublimato corrosivo all'uso per [illegible].

Meno male però che la signorina, dopo averne bevuti pochi sorsi di quella pozione, si insospettì, per certe doglie di ventre, e fece richiamare il dottore.

Il dottor Bottari denunziò il fatto al medico provinciale cav. Pellegrini.

Un piroscafo che affonda un navicello.

LIVORNO (Toscana), 31. — Oggi, verso le ore 10, il piroscafo *Venezia* della Navigazione generale italiana, proveniente dalla Maddalena, entrando a tutto vapore nel molo mediceo, investiva un navicello carico di carbone, facendolo affondare istantaneamente.

Una guardia di finanza e tre marinai, che si trovavano su quel navicello, si gettarono in mare prima ancora che avvenisse l'urto e furono salvati.

Il capitano del *Venezia* si è dichiarato pronto a risarcire i danni cagionati dall'investimento, che ascendono a 700 lire circa.

L'on. Brunialti ad Asiago.

L'onorevole deputato prof. comm. Attilio Brunialti, avendo avuto in quest'anno una importante missione dal regio Governo che lo trattenne all'estero tutte le vacanze, non ha potuto visitare, come sarebbe stato suo vivo desiderio, tutti i Comuni del suo Collegio.

Tornato in questi giorni, esporrà le sue idee sulla presente situazione politica domenica prossima, 6 novembre, in Asiago, ed in quella sera gli amici gli offriranno un modesto banchetto.

DALLE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

1 novembre. (Bistagno). — **Consiglio comunale.** — Il giorno 8 novembre si riaprirà la sessione ordinaria d'autunno.

Fra le molte proposte all'ordine del giorno, è notevole quella del consigliere Raschio, per una nuova domanda al Governo pel tronco ferroviario Ovada-Alessandria.

— **La misera fine di un [illegible].** — Ieri sera moriva improvvisamente Giovanni Rossi, settantenne.

Il Rossi fu uno dei primi mercanti di stoffe della città; accumulata una discreta fortuna, si ritirò dal commercio, vivendo dei frutti dei capitali che aveva collocati in diverse Banche.

[illegible]

AOSTA.

1 novembre. — **Movimento di truppe.** — [illegible]

Torpediniera italiana presa di mira sulle coste della Corsica.

Il *Petit Var* racconta che dei contadini corsi videro avvicinarsi al golfo di Santa Manza una torpediniera, che essi credettero francese. In breve distinsero nettamente il linguaggio dei marinai che la conducevano: erano italiani.

Allora quei contadini spararono, ma in aria. La torpediniera riguadagnò il largo, mentre altri fuochi che erano accesi all'ingresso del golfo si spensero immediatamente.

La *Patria* consiglia il Governo ad impedire che simili fatti si riproducano.

Un soldato che uccide l'amante con una baionettata.

Da Nizza (Mare), 31. — Ieri sera, verso le 21, un orribile delitto è stato commesso nella frequentatissima via San Michele, che è una delle strade più centrali della città. Una giovane di 22 anni, certa Anna Blanc, nativa di Touet-de-Beuil (Alpi Marittime), veniva ferita gravemente con un terribile colpo di baionetta, al fianco destro, da un certo Eugenio Abud, figlio d'italiani, soldato del 112° reggimento linea, di guarnigione ad Antibo.

Attratte dalle strazianti grida della disgraziata giovane, accorsero subito sul luogo varie persone, ma al loro arrivo l'assassino era già fuggito.

Intanto la ferita, il cui stato appariva gravissimo, venne tosto rialzata e trasportata alla vicina farmacia Sue, dove ricevette le prime cure, quindi, con una vettura fu accompagnata all'ospedale, ma appena giuntavi morì, senza aver potuto pronunziare una parola.

L'ESPOSIZIONE GENERALE

La giornata d'oggi.

Orario dell'Esposizione (giorno e sera). — L'Esposizione generale si apre tutti i giorni alle ore 9, coi biglietti ordinari.

Alle ore 18 si chiudono le gallerie.

Esposizione di Arte Sacra, Missioni ed Opere cattoliche. — Dalle ore 9 alle 18.

Teatri e spettacoli.

VITTORIO EMANUELE. — Riposo.

ALFIERI (Compagnia drammatica Ermete Zacconi), ore 20,45: *La gelosia di Lindoro; Il [illegible].*

GERBINO (Compagnia dramm. Iggius) ore 20,45: *Magda.*

BALBO (Compagnia d'operette di Ciro Scognamiglio), ore 20,30: *[illegible].*

ROSSINI (Comp. Piemontese Cuniberti), ore 20,45: *[illegible].*

GIANDUJA (Marionette), ore 15 e 20,45: *Turin ch'a bogia; I tre diavoli americani.*

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

GRANDE PADIGLIONE EGIZIANO (Recinto dell'Esposizione presso il Salone G. Verdi ed il pallone frenato) — Cinematografo Lumière - Quadri animati - Grafofono. Rappresentazioni continuate dalle 14 alle 22.

PANORAMA REALE (dietro al Pallone frenato) — *Andrée in pallone al Polo Nord.*

I visitatori di ieri all'Esposizione.

Visitatori diurni dell'Esposizione Generale N. 12,088 — Visitatori della Mostra di Arte Sacra N. 3740. — Totale visitatori N. 15,828.

Un altro poco di statistica.

Le entrate nel mese di ottobre furono:

Esposizione Generale (giorno)		362,938
Id. Id. (22 sere)		60,117
	Totale	423,055
Arte Sacra e Missioni		110,857
	Totale generale	533,912

con una media giornaliera 17,223.

Dal 1° maggio al 31 ottobre, cioè in 181 giorni, i visitatori furono:

All'Esposizione Generale		2,119,010
All'Arte Sacra		545,191
	In totale	2,664,201

La media giornaliera è stata fino ad ora di 14,479.

Il numero dei frequentatori delle 113 serate elettriche dal 1° giugno fu di 407,112.

I Principi di Napoli all'Esposizione.

Ieri mattina, 1° novembre, furono all'Esposizione Generale Italiana il Principe e la Principessa di Napoli, che vennero ricevuti dal vice-presidente del Comitato esecutivo, commendatore Bianchi, e dal comm. Dumontel.

Le LL. AA. RR., sempre accompagnate dai sovracitati membri del Comitato esecutivo, visitarono il padiglione della Sardegna, dove ammirarono specialmente lo stipo — opera del Clementi — destinato alla nave *Sardegna*; visitarono poscia le Belle Arti, la mostra speciale dei crisantemi, la divisione *Italiani all'estero* e la Galleria della guerra e marina.

L'organo della chiesa del Sacro Cuore visitato dalla Regina.

L'altro giorno, dopo il concerto di musica sacra nella chiesa del Sacro Cuore di Maria, la Regina, accompagnata dalle Principesse Letizia d'Aosta ed Elena di Napoli, volle visitare minutamente il grandioso e magnifico organo costrutto dal cav. Carlo Vegezzi-Bossi per la chiesa suddetta, avendo poscia parole di vivo encomio per il bravo costruttore torinese, che onora l'arte e l'industria nazionale.

Le due Esposizioni e la Congregazione di carità di Torino.

I due Comitati dell'Esposizione Generale e di quella dell'Arte Sacra hanno avuto un filantropico pensiero degno dello spirito di beneficenza della nostra città.

Essi hanno stabilito di devolvere alla Congregazione di carità di Torino gli introiti dei biglietti d'ingresso di domenica, 6 corrente, per entrambe le Esposizioni.

In quel giorno saranno sospese tutte le entrate di favore, ed il biglietto per visitare le due Esposizioni non costerà che 50 centesimi.

Tanto di giorno come di sera nel recinto dell'Esposizione Generale vi saranno concerti ed altri trattenimenti.

E' indubitato che, grazie a questo scopo benefico, quella di domenica ventura sarà una delle giornate di maggior concorso di pubblico all'Esposizione.

La Mostra dei crisantemi.

Tutto volge a mestizia in questi giorni; ma nella mestizia c'è pure una grande poesia, una nota alta e gentile di arte.

Col chiudersi dell'Esposizione Generale, col chiudersi della lieta stagione, col chiudersi di tanti simboli soavi della vita si è voluto celebrare il fiore dello sconforto, il fiore che con l'ultimo sforzo e con l'ultimo sfarzo della natura porta l'addio di tutti gli altri fiori sulla terra.

Questa mostra di crisantemi, tripudiante di colore e di vaghezza, ha trovato un posto splendidissimo sul piazzale dell'ingresso principale dell'Esposizione, il quale non ha mai avuto una decorazione così armonizzante e così artisticamente bella.

Che magnificenza! Ecco l'esclamazione che è il più taciturno dei commenti che si possono fare alla mostra.

In verità non si saprebbe a quale delle tante mostre dare la preferenza. Tutti gli espositori, che sono i migliori nostri giardinieri, hanno ottenuto miracoli nella produzione delle varietà del bizzarro fiore, e difficilmente si potrebbe trovare gli aggettivi che ognuna di esse si merita.

La mostra si divide in due sezioni principali, cioè quella di crisantemi in vaso e quella di fiori recisi: i primi sono all'aperto, gli altri nell'intercolunnio dell'ingresso principale.

Notiamo così alla rinfusa i crisantemi del senatore marchese Visconti-Venosta di Santena, pomposi nei colori, strani nella forma dei petali. Notiamo la stupenda collezione del Poteri Giacomo e figli della cascina Partengo al Gerbido degli Annarotti; questa Ditta presenta alcune novità assai interessanti e belle e svariatissime, fra cui il *Colosso Grianchlaide*, il *Préfet Robert* (una pianta sola con più di dodici grandi fiori), l'*Ettore Bert*, la *Princesse Kan*, l'*Umberto I*, il *Sochet*, il crisantemo verde *Bayard* e il curiosissimo *Tout*. Questo espositore ebbe la medaglia d'oro di 1° grado. Lì presso c'è la mostra del bravo Chicco Emanuele di Cavoretto con altre graziose varietà e interessanti novità, fra cui il *M. Paul Chandon* giallo pallido su nastro, l'*Hortulanus Budde* che pare di seta, l'*Anna Creagh*, il *Président Simon*, ecc., ecc., chè sono oltre 50 le novità. Ma non va dimenticato il *Petit Mignon*, veramente..... mignon e graziosissimo.

Splendida anche la mostra del Dentis Giovanni di Madonna di Campagna, che è uno specialista del genere: la mostra è copiosissima e ricca di prodotti nuovissimi.

Il Prudente Besson e figlio si fa onore anche egli con una collezione speciale di crisantemi, uno più bello dell'altro, e così pure il Rosia, che mantiene alto il suo nome di sapiente floricoltore, e il Mariano Enrico, giardiniere della villa Cerlana di Chivasso.

Notevoli per altre specialità anche le mostre di altri espositori.

***

Non meno interessante della mostra delle piante con i crisantemi, è quella dei fiori recisi.

Primeggia in essa quella dei reali giardini di Monza, che presenta dei fiori giganteschi e altri bizzarri e belli. Fra le novità del 1898 vi sono il crisantemo *Marie de Beauvray* che pare una grande stella sfavillante, l'*Ernest Ballet* e il *Calvat's Golds* giallo pallido a petali accartocciati.

Moltissime di queste splendide nuove produzioni non hanno ricevuto ancora il battesimo che certo sarà italiano, poichè furono ottenute senza semi forestieri.

Fra i crisantemi noto dei bellissimi intrusi, cioè degli anemoni degli stessi giardini reali, assai grossi e vigorosi.

L'esimio Alberto giardiniere del conte Tornielli ad Ameno, ha fiori magnifici, fra cui il *W'alton* dai lunghi petali lilla arricciati, e il *Generale Cuzzio-Vaglia* pomposo e solenne con i petali giallo-opaco. Notevolissimi per bellezza il *Donna Maria Strappa* fulgentissimo con i petali bordati di bianco, il *Beauty of Teignmouth* ed altri ancora che sembrano tante teste di Medusa.

Non meno belli sono i crisantemi del Badaelli di Milano, quelli di M. Henry Briscoe-Fropaida di Pallanza, di Luigi Duclos (Società nazionale dei crisantemi di Torino), ma i più giganteschi sono certamente quelli di Ferdinando Brocchi di Genova.

I crisantemi composti in mazzi, canestri ed altri graziosi oggetti che più si distinguono per associazione di colore e per buon gusto di composizione sono quelli della nostra valente fioraia signora Ernesta Domichelis e quelli della Scuola teorico-pratica di agricoltura della colonia agricola di Rivoli.

Termino con altri..... intrusi, cioè con una bella mostra del nuovo squisitissimo frutto orientale *kaki*, esposto, con molta e bella varietà, dai fratelli Cavagnini di Brescia.

I cooperatori a banchetto.

Ieri ancora i cooperatori sedettero a Congresso e discussero animatamente tutto il giorno intorno allo statuto della Lega, particolarmente intorno al trasporto della sede del Sodalizio da Milano a Roma; ma su questo punto non presero alcuna deliberazione.

Decisero però di trovarsi, la sera, a banchetto, nella sala del *Caffè Parigi*, e la decisione ebbe esito felicissimo, raccogliendo attorno a una mensa, molto bene imbandita, una quarantina di congressisti.

Allo *champagne* cominciarono i discorsi.

Della Gala, vice-presidente della Lega, ringrazia l'avv. Meriani, la Commissione torinese ordinatrice del Congresso e anche il comm. Magaldi, rappresentante del Governo, che, per la prima volta, colla sua presenza rende più importante l'opera del Congresso. Il ministro ha mostrato d'avere a cuore la causa della cooperazione, ed ha avuto occasione di poter accertare come i cooperatori non siano nè sobillatori, nè rivoluzionari, ma uomini che hanno unicamente lo scopo di giovare alle classi popolari, avviandole a quel sistema economico che dev'essere la loro rigenerazione. (*Applausi vivissimi*)

L'avvocato *Meriani* porta, come al solito, la nota gaia ai discorsi, e poi anche quella seria inneggiando ai cooperatori del nostro paese, particolarmente a quelli lombardi, che uniscono alla [illegible] inglese la genialità italiana. (*Applausi*)

Il comm. *Magaldi* crede d'interpretare il pensiero del suo ministro rallegrandosi coi cooperatori per la riuscita splendida del loro Congresso che vale a rafforzare nell'animo sue la fede nella cooperazione. Si rallegra che il Congresso abbia saputo tenersi lontano dalle lotte di partito, dacchè la cooperazione è superiore a tutte le politiche, è la più forte di esse. (*Vive approvazioni*)

Il comm. *Ponti*, presidente dell'Unione Militare, ha parole di lode particolarmente pel comm. Magaldi, presidente della Cooperativa degl'impiegati a Roma, e che dà al Dicastero, di cui è parte come capo-Divisione, un'impronta favorevolissima alla cooperazione. Saluta pure il prof. Cognetti-De Martiis, onore della scienza economica italiana.

Cognetti-De Martiis ringrazia e trae argomento a bene sperare dalla cooperazione da ciò che nessun paese riesci a sviluppare la più difficile forma di cooperazione — quella del lavoro — quanto l'Italia.

Parlano ancora il ragioniere *Mariani*, milanese, il signor *Bardi*, romano, il signor *Buzi*, che invita i congressisti, per l'anno venturo, a Como, il signor *Gratti*, milanese, il signor *De Luisi*, di Livorno, il quale accenna ad una colletta per pagare la multa cui venne recentemente condannato Antonio Maffi, presidente della *Lega delle Cooperative*; parlano l'avvocato *Giretti*, il signor *Buffoli* e altri ancora.

SPORT

Elenco dei ginnasti torinesi premiati al IV Concorso nazionale.

Concorso individuale artistico. (Concorrenti 311).

23. Wendli Enrico, Club Cavour, punti 90. Medaglia argento grande.
30. Wepf Enrico, Club Cavour, punti 87 1/2. Medaglia argento media.
31. Beck Guglielmo, Società Ginnastica Torino, punti 87. Id.
44. Brecchio Pietro, Club Cavour, punti 85. Id.
67. Castelfranco Augusto, Società Ginnastica Torino, punti 82. Id.
72. Bosco Nicola, Società Ginnastica Torino, punti 81. Id.
79. Gerzembeck Oscar, Club Cavour, punti 80 1/2. Id.
105. Arese Giuseppe, Società Ginnastica Torino, punti 78. Medaglia argento piccola.
109. Bonfanti Giacinto, Società Ginnastica Torino, punti 77 1/2. Id.
115. Reviglio Alfredo, Società Ginnastica Torino, punti 77 1/2. Id.
118. Savio Ernesto, Club Cavour, punti 77. Id.
153. Repettati Alfredo, Club Cavour, punti 73. Id.
157. Pelleani Riccardo, Società Ginnastica Torino, punti 72 1/2. Id.
180. Lanza Emilio, Club Cavour, punti 70 1/2. Id.

Gara individuale atletica. (Concorrenti 81).

9. Wendli, Club Cavour, punti 92. Medaglia argento grande.
20. Brigatti Silvio, Club Cavour, punti 84 1/2. Medaglia argento media.
21. Beck, Società Ginnastica Torino, punti 85. Id.
40. Savio Ernesto, Club Cavour, punti 80. Id.
50. De Giuli Cesare, Società Ginnastica Torino, punti 80 1/2. Id.
71. Castelfranco, Società Ginnastica Torino, punti 74 1/2. Medaglia argento piccola.
81. Pizzio Davide, Torino, punti 70. Id.

I biciclettisti possono percorrere i viali riservati ai pedoni?

Riceviamo e pubblichiamo:

«Lettera aperta all'egregio signor sindaco di Torino.

«*Egregio signor Sindaco*,

«È già da alquanto tempo che io sono stato contravvenuto dalle guardie municipali di questa città perchè una sera percorrevo un viale riservato ai pedoni (non di parco [illegible] di giardino pubblico) con la mia bicicletta.

«Attesi invano che mi si facesse il processo, essendomi io rifiutato di fare qualsiasi oblazione al riguardo. E se così ho agito si è perchè ero e sono convinto di aver agito legalmente sia per le chiare disposizioni di legge, di cui agli articoli 6 e 10 del regolamento di Stato per la circolazione dei velocipedi, sia per la costante giurisprudenza delle varie Preture del Regno e della stessa Corte Suprema di Roma.

«Ma il processo non venne mai e intanto le guardie continuano ad accertarmi delle contravvenzioni, le quali non mi vengono poi neanche recapitate.

«Siccome io non desidero di fronte al pubblico che mi vede sovente fermare dalle guardie con minaccia di sequestro di macchina, di far la figura di un volgare contravventore della legge, così prego Lei, egregio signor sindaco, a voler fare in modo che o la legge sia rispettata o che l'Autorità giudiziaria abbia anche a Torino a pronunciarsi: perchè se altri potrà sopportare che il potere amministrativo si sostituisca e sopraffaccia il potere legislativo, questi non sarà mai il

«*Devotissimo suo*

«Avv. Giandomenico Garizio.»

In pro di un'amnistia pei condannati politici.

Come è noto, si è iniziata un'azione per veder annullate da pronta e generale amnistia le sentenze pronunciate dai Tribunali di guerra in seguito ai moti di maggio.

Al Comitato Nazionale, composto di Colajanni, Bovio, Barzilai, Taroni, Socci, De Amicis, Galimberti, Badaloni, ecc., si vanno aggiungendo in ogni città Sotto-Comitati allo scopo di tener viva l'agitazione in pro della amnistia e di raccogliere firme per una petizione al Parlamento.

Una Commissione, composta di Edmondo De Amicis, Guglielmo Ferrero, C. Lombroso, A. Merlani e C. Chiappori, si è fatta iniziatrice di un'assemblea che si terrà stasera, mercoledì, alle 21, nel salone dell'Associazione generale degli operai, allo scopo di provvedere alla nomina d'un Sotto-Comitato torinese.

Arti e Scienze

La morte di Cesare Rossi

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,30:

E' morto a Bari, di paralisi cardiaca, Cesare Rossi.

La *Tribuna* e l'*Avanti!*, soli giornali usciti stasera in causa della solennità dei Santi, ne pubblicano la necrologia.

La morte di questo illustre attore impressionerà certamente quanti hanno il teatro in onore, quanti amano la buona e vera arte scenica. Per tanti anni Cesare Rossi ha commosso e fatto sorridere il pubblico italiano; certe sue caratteristiche interpretazioni non si sono cancellate nè si cancelleranno così presto dalla memoria di quanti le intesero. Il pubblico torinese, poi, in particolar modo, lo ricordava con affetto, poichè qui a Torino egli trascorse gran parte della sua vita artistica, e qui fondò e diresse la Compagnia della Città di Torino che egli per parecchi anni al Carignano, raccogliendovi larga messe di onori e d'applausi. E' necessario ricordare certe indimenticabili sere, in cui, accanto a lui, si rivelò per la prima volta l'ingegno di quella che è ora la prima attrice italiana, Eleonora Duse? Esse, per quanto già paiano lontane nel tempo, sono pur tanto così vive al pensiero!

Ultimamente, nel giugno scorso, il Rossi venne ancora a recitare per una sera sulle scene del Teatro d'Arte, allo stesso Carignano, già testimone de' suoi passati trionfi.

E nelle vesti di un personaggio goldoniano egli apparve ancora, al pubblico che lo salutava plaudendo, l'artista efficace e sincero di un tempo, a cui era ancora assionata una onorata vecchiezza. Fu invece quello l'ultimo saluto che il pubblico torinese gli rivolgeva!

La morte di Cesare Rossi è un lutto per l'arte italiana e per tutti coloro che, ne' suoi begli anni, egli aveva divertito e commosso con la sua arte efficace.

Cesare Rossi era nato a Fano circa 70 anni or sono. Nel 1848 si battè come volontario. Fece le sue prime armi artistiche come *generico* nella Compagnia Fabbri-Bonvenuti; passò nella Compagnia Paladini come *amoroso*; poi in quella di Ernesto Rossi e di Luigi Bellotti-Bon come *caratterista* e *promiscuo*. In quest'ultima Compagnia rimase per undici anni, fino al 1871, in cui formò una Compagnia e cominciò la sua carriera di proprietario-direttore. Or sono pochi anni si era ritirato dalle scene, dandone l'annuncio in un'arguta lettera, in cui dichiarava di volersi ritirare nella nativa Fano «a piantare fagiuoli». Ma poi l'antico amore lo aveva ripreso: ancora recentemente dirigeva la Compagnia stabile di Napoli, con la quale si trovava a Bari: e per l'anno venturo aveva già preparato un'altra Compagnia, associandosi al suo omonimo, Rossi Armando.

Il capocomicato di Cesare Rossi fu dei più memorabili. L'illustre attore ebbe sotto la sua direzione quanto di meglio oggi vanta l'arte italiana: Giacinta Pezzana, Eleonora Duse, oltre Annetta Campi e Graziosa Glech, scomparse dalla scena; e poi Teresina Mariani, Flavio Andò, Ermete Zacconi, Libero Pilotto, Claudio Leigheb, Gaspare Lavaggi, Andrea Maggi, Sandro Marchetti, e dei morti Salvatori e Coresa.

I cavalli di battaglia di Cesare Rossi erano *Rabagas, La gerla di papà Martin, Un curioso accidente, Lo zio Paolo, Lo sciopero dei fabbri.*

Vi fu un momento in cui parve che gli elettori di Fano volessero mandare il Rossi in Parlamento; ma egli se ne schermì con una lettera che mostrava ad un tempo il suo spirito e il suo buon senso.

Una visita della Regina allo studio di Pietro Canonica.

La Regina ha veramente voluto dedicare all'arte la giornata di lunedì: le ore passate fra i cimelii dell'Arte Sacra, al concerto di musica sacra e classica, ed al concerto del Salone Verdi, provano quanto sia vivo l'amore dell'arte nella Augusta donna. E questo amore ella ha voluto dimostrare viemmeglio, per lunedì, recandosi a visitare lo studio di uno fra i più giovani e valenti scultori di Torino e d'Italia: quello del cav. Pietro Canonica.

Prezioso onore fu questo che ieri toccò al Canonica; ma, conviene dire, meritato. Pochi altri artisti hanno fatto, come lui, scopo unico della propria vita un alto ideale d'arte: pochi vi consacrano, come lui, tutta la fiamma del vivido ingegno, tutte le energie della gioventù, le febbri ansiose del concepire e del creare, il tormento continuo che l'artista impone a se stesso nella ricerca instancabile di una forma eccelsa e perfetta.

Dotato di una meravigliosa facilità nel produrre, profondo nel sentimento, abilissimo nella tecnica (uno scrittore d'arte diceva or sono pochi giorni che l'esecuzione del Canonica va accomunata a quella del compianto Vela e a quella del vivente Trentacoste), il Canonica ha questo gran pregio: che l'idea, il sentimento è, nelle cose sue, intensamente umano, semplice, chiaro, sensibile, persuasivo. Di qui una immediata comunicazione fra le sue opere e chi le contempla: di qui il segreto del suo successo.

Non ancora trentenne, il Canonica ha dato vita ad un folto popolo di statue. Alcune ornano pubblici luoghi, come quella a Giuseppe Manno in Alghero, e quella al prode Galliano a Vicoforte; molte sorgono, funebri monumenti, nei cimiteri, e sono altrettanto pensose e delicate strofe del poema della morte; altre, varie di soggetto, danno tutte però a divedere la comune parentela per la grazia, l'eleganza, la potenza d'espressione, la squisita cesellatura del marmo: esempi, la *Castellana di Gressoney*, che tanto piacque a Venezia; la *Stella boara*, comprata a Pietroburgo, e le molte delicate testine di bimbi, una delle quali è fra le opere migliori dell'attuale Mostra di Belle Arti.

In mezzo a questa ricca produzione, ecco balzar fuori, quest'anno, il lavoro gagliardo, robusto, il lavoro che suggella e compendia: un *Cristo crocifisso*. Destinato, per munificenza d'una patrizia torinese, alla chiesa del Sacro Cuore di Maria, esso ha già suscitato, in quanti lo videro nello studio dell'artista, una vera irresistibile onda di ammirazione. Un critico d'arte, Ugo Ojetti, ne parlò con caldo entusiasmo; un pensatore, un poeta, Antonio Fogazzaro, esaltò con forti parole l'intensità di quella tragica visione del Cristo, che, confitto alla croce, grida, spasima, nello strazio dell'agonia: *Ut quid dereliquisti me?*

Da varii mesi è un assiduo pellegrinaggio allo studio del giovine scultore: fra le altre, due visite auguste di donne che hanno l'intelletto dell'arte alto come il loro grado sociale: la principessa Letizia e la Duchessa di Genova madre. E lunedì, a coronare lusinghevolmente questa serie di visite insigni, la venuta di S. M. la Regina.

A mezzodì e un quarto giunse S. M. nello studio del Canonica, accompagnata dalla marchesa Villamarina, dal conte di Collegno e dal conte Guiccioli. La nobile signora si fermò circa mezz'ora nello studio, malgrado l'ora avanzata e le molte peregrinazioni già fatte, e volle contemplare minutamente le molte opere che in quello studio attestano la felice feracità dell'artista.

Per tutti i lavori ebbe Sua Maestà parole di grande lode; ma il *Cristo crocifisso* le destò veramente una ammirazione profonda, quasi commossa. Onde ebbe a dire al cav. Canonica, che, se molto aveva inteso encomiare e discutere il suo *Cristo*, ella trovava ora questo indimenticabile marmo ancora superiore alla fama che già ne era giunta.

Non occorre dire quanto tali auguste parole giungessero care e confortevoli al cuore dell'ar-

tista: tanto più che venivano pronunciate con quella impareggiabile soave cortesia, di cui la nostra Sovrana ha il segreto.

All'uscire, Sua Maestà la Regina ripetè ancora le sue lodi e i suoi rallegramenti al Canonico, mentre questi le offriva, in omaggio, un mazzo di fiori.

La prima recita dell'attrice undicenne. — Cornelia Pallotti è una bella bambina, che, a vederla, non ha nulla dell'*enfant prodige*. E che veramente non sia un *enfant prodige* lo dimostra anche la sua recitazione, la quale conserva tutto le caratteristiche infantili meno prodigiose che esistono. La dizione non è sempre estremamente corretta: la voce, i gesti, gli atteggiamenti non rivelano, pare a me, quello che i giornali milanesi sopra tutto vi trovavano: la pretensiosità. Davvero io non ce l'ho trovata. Ho trovato che recita come recitano quasi tutti i bambini sul palcoscenico, con una naturalezza che vuol essere troppo naturale, e quindi si esagera; con una voce forzata che certe volte dà un'impressione sgradevole, ma dà anche altre volte quasi un senso di tenerezza, come se ne prova dinanzi a qualche prodezza infantile. Dov'è qui la pretensiosità? Se recitassero proprio come parlano, Dio mio, ma la loro voce non arriverebbe neppure alla prima fila di poltrone; e i loro gesti, le loro espressioni parrebbero tanto scolorite da mettere addosso allo spettatore certo più un senso di noia che un senso di curiosità.

Con tutto questo la piccola Cornelia Pallotti ha saputo divertire e far sorridere ieri sera il pubblico, appena discreto, del Carignano. Nessuno degli spettatori, io credo, provava un vero godimento artistico; ma quella piccola bambinetta dalla faccina intelligente inspirava evidentemente della simpatia. Ed è tutto quello che una bambina di quell'età, sul palcoscenico, può inspirare.

Applausi non le mancarono nel: *Nel regno di Lalla*, commediola in due atti di P. Sansoni, che è una cosetta discreta, tenuto conto delle difficoltà che lo scrivere commedie pei bambini presenta, e nel *Piccolo Haydn*.

Domani sera seconda ed ultima recita.

cyc.

Politeama Gerbino. — La Compagnia Iggius ha iniziato ieri sera l'annunziato corso di recite con la *Trilogia di Dorina*.

Il pubblico ha salutato simpaticamente la graziosa attrice Bianca Iggius che da qualche anno mancava da Torino ed i suoi compagni tutti che con lei interpretarono il bel lavoro del Rovetta.

Questa sera *Magda*.

Chi è la scrittrice di Anima. — Molti hanno chiesto in questi giorni chi sia la scrittrice di *Anima*, il forte e profondo dramma che tanto piacque al Teatro d'Arte e che ebbe il premio di 2000 lire al concorso drammatico.

La signora Amalia Rosselli nasce dalla famiglia veneta dei Pincherle; un suo fratello è referendario al Consiglio di Stato, e conta fra i suoi lavori le *Voci del diritto italiano*, che egli compilò insieme col Gianturco.

Sposata ad un ricco gentiluomo livornese, molto versato nella coltura musicale, il signor Rosselli, la scrittrice di *Anima* ha sempre amato le lettere, ma nulla ha mai prodotto per il pubblico nè dei teatri nè dei giornali; scrisse l'attuale dramma per puro diletto; e fu quasi casualmente che, cedendo alle istanze dei congiunti, lo inviò al concorso.

La giovane signora è venuta in questi giorni a Torino ad ascoltare il proprio lavoro al Teatro d'Arte, proprio l'ultima sera; ma volle tenersi nel più stretto incognito, e così il pubblico non potè festeggiarla ed applaudirla come certo avrebbe desiderato.

CRONACA

Il telefono della "Stampa" porta il n. 1136

I restauri al Palazzo Reale

Per la terza volta, durante il periodo dell'Esposizione, la nostra Reggia si apre ad ospitare i Sovrani d'Italia; per la terza volta le ampie sale risplendono di luce, e la piazzetta, per solito così deserta, è animata dalla vita e dal movimento che si trae seco una gran Corte.

Le storiche mura che chiusero, per oltre un ventennio, tanta parte dei destini della patria, attrarranno ancora per pochi giorni gli sguardi degli italiani; e allo stesso modo che il fascino del passato non potrà non commuovere i nostri Sovrani, ritornati per poco al tetto sotto cui nacquero, così nessuno che abbia animo di cittadino e di artista può guardare a quella reggia senza che un grande desiderio lo vinca di conoscerne la storia, di penetrarne le stanze vaste e sontuose, di ammirarne gli splendori ascoltandone gli echi gloriosi.

***

Chi, giungendo per la prima volta in Torino, cerchi dell'antica dimora dei Principi Sabaudi e la veda spoglia all'esterno di ogni ornamento, e poco diversa dalle case che la circondano, ne rivolge assai facilmente lo sguardo e stenta ad immaginare che questa sia una delle più splendide reggie di Europa. In Italia il palazzo di Napoli e Pitti di Firenze, fuori d'Italia, lo Schloss di Berlino, la Burg di Vienna e il veramente magnifico Louvre di Parigi gli porgono termini di confronto troppo superiori.

Pure, anche il nostro palazzo ha la sua bellezza esterna; e, soprattutto, più che l'esterno, è notevole in esso il tesoro grandissimo di arte che racchiude; anche in ciò rispecchiando il carattere del popolo, del paese nostro: un'austerità in tutto più povera che semplice, ma un contenuto, una sostanza che ha forza e ricchezza ad un tempo; che non tradisce, ma supera di gran lunga la modesta aspettazione.

L'edificio è una massa imponente; la facciata lunga 107 metri, l'altezza del corpo centrale di poco inferiore ai 30 e quella dei padiglioni laterali che giunge a 36; le finestre gigantesche hanno poco meno che due metri di luce e gli intermessi, in proporzione, fanno pensare a stanze vaste come teatri.

Guardato nel suo insieme, spira una forte armonia, una semplicità quasi rozza ma potente di linee. Le dimensioni del corpo centrale sono ben proporzionate con quelle dei padiglioni; le linee grandemente rilevate delle finestre e dei loro timpani si alternano sapientemente con le riquadrature leggere ed appena accennate degli intervalli; e una grande fascia, interamente liscia e dalla cornice egregiamente modellata, domina e disciplina tutta la facciata, rinnendone e distinguendone ad un tempo le due parti, la inferiore, che si accompagna colle altre due costruzioni della piazza, la superiore, che si leva con maggior ardimento su tutte e tre o quasi le uniche.

Se si pensa che questo edificio è del seicento, l'epoca delle bizzarrie più strane e delle intemperanze più colpevoli, c'è più da meravigliarsi e da compiacersi che esso sia riuscito così castigato e così mondo di fraschèrie e di svolazzi, che non da desiderare che sorgesse più magnifico e pomposo.

***

Ad Amedeo di Castellamonte, figlio di Carlo, si attribuiscono i disegni del palazzo reale: certo almeno ne è la facciata; quanto alla pianta del primitivo progetto non si può affermare con intera certezza che sia sua. Per ragioni che qui sarebbe troppo lungo esporre, potrebbe anche credersi che, cominciato il palazzo su altri disegni nel 1646, Amedeo di Castellamonte vi fosse chiamato a collaborarvi solo una dozzina di anni più tardi, nel 1658, quando, riprendendosene i lavori prima interrotti, si provvide ad una facciata degna del grandioso edifizio.

Ed anche esso ha la sua storia, come tutti gli organismi, materiali o non, che devono avere una qualche parte nella vita di un popolo o di una città.

Dapprima non se ne costrusse che il lato verso la piazzetta: fiancheggiata allora, a levante, da un tratto della lunga galleria che univa il castello al palazzo vecchio; e, a ponente, dal palazzo di madama Ludovica, assai più breve che non è ora quello del Chiablese; chiusa da un portico a due piani, che teneva il luogo dell'attuale cancellata del palazzo. Questo primo braccio del palazzo reale non conteneva che due appartamenti: quello della duchessa verso la piazza, quello del duca verso il tratto di giardini e di bastioni, che fu poi occupato dal gran cortile.

Il quale non fu completato che assai tempo dopo: il lato occidentale fu costituito subito dalla galleria che univa il salone degli svizzeri colla cappella della Sindone; ma il nuovo grande braccio a levante non fu edificato che, verso la fine del secolo, da Vittorio Amedeo II, il quale vi dispose due appartamenti oltre ad una sontuosissima galleria, quella galleria del Daniele che, se il più modesta di proporzioni, doveva poi, per le decorazioni dell'Alfieri e per i dipinti di Daniele Seyter, vincere in lusso ed in buon gusto la celebre Galleria Degli Specchi di Versaglia.

Le guerre che illustrarono il regno di Vittorio Amedeo interruppero i lavori del palazzo; ma, conclusa la pace, il Re attese a ripararlo nelle parti che avevan ceduto per la loro poco solida costruzione e a ristorarle dei danni sofferti durante l'assedio. E, coll'opera del messinese Juvara, sostituì alla scala di legno che dal salone degli svizzeri conduceva al piano superiore, la famosa Scala Delle Forbici e terminò la decorazione di parecchi appartamenti.

Sotto Carlo Emanuele III fu costruita la cappella di Corte nel padiglione fra tramontana e ponente e il cortile fu definitivamente chiuso col braccio che guarda i giardini.

Il regno di questo principe fu assai propizio per la reggia di Torino: artisti valentissimi e numerosi, chiamati qui da ogni parte dell'Italia, della Francia, dei Paesi Bassi, illustrarono in ogni appartamento, in ogni stanza, in ogni particolare questa dimora che ormai contava fra le più splendide d'Europa.

L'opera di Carlo Emanuele III fu proseguita, sebbene men efficacemente, da Vittorio Amedeo III e da Carlo Emanuele IV, e sarebbe stata ancora, se la furia della rivoluzione francese non fosse venuta a distruggere un'ingente parte dei tesori d'arte, di ricchezza e di buon gusto che vi si erano accumulati in un secolo e mezzo: quadri portati a Parigi o trafugati, suppellettili vendute o distrutte, ori ed argenti artistici distrutti, l'intero palazzo spogliato insieme con le ville reali, coi musei, colle chiese.

Vittorio Emanuele I poco potè ricuperare del perduto; poco fece per il palazzo avito; Carlo Felice non se ne occupò, avendo continuato ad abitare il palazzo Chiablese; bisognava attendere l'opera di un principe amante delle arti belle per veder tornare i bei tempi di Carlo Emanuele III.

***

E questo principe fu Carlo Alberto. Sotto di lui il real palazzo subì notevoli innovazioni; fu mutata la disposizione degli appartamenti; venne fatta una nuova grande sala da pranzo di alcune stanze, sopra l'atrio, verso il cortile, si fece il gran salone da ballo, quale esiste ancora; in luogo dell'antico portico, distrutto da un incendio, si eresse la grandiosa cancellata in bronzo.

Ma insieme agli accrescimenti ed ai restauri, il palazzo subì allora due iatture. La prima di esse tornò tutta ad onore del Re e a vantaggio della pubblica cultura; e fu il trarne tutti i più insigni dipinti e il raccoglierli in una pubblica galleria che ebbe sua sede in palazzo Madama.

La seconda non fu altrettanto scusabile e dimostrò come spesso si possa errare nella scelta di chi si prepone a dirigere tutto un complesso di lavori artistici. L'uomo che il Monarca scelse ad esecutore dei suoi progetti, il bolognese Pelagio Palagi, infatuato del rigido e pretenzioso classicismo imperiale, non vide altro dinanzi a sè che distruggere quanto poteva del passato, per sostituirvi le creazioni terribilmente simmetriche del suo genio miseramente ed angustamente classicheggiante. Così fu che il salone degli Svizzeri perdette il prezioso ornamento di una ricca tappezzeria in cuoio scolpito e dorato per un finto marmo tutto classico; così gli arazzi piemontesi furono relegati nei magazzini e vi si sostituirono damaschi del nuovo stile; e le imposte meravigliosamente intagliate del Botto stettero accanto ad ornamenti in carta pesta dorata, a palme, a candelabri, a simboli grecoromani.

***

Tale l'opera condotta sotto il regno di Carlo Alberto: opera che, se non fu buona in tutte le parti, fu tuttavia definitiva per modo che poco lasciava da fare ai successori. Così avvenne che Vittorio Emanuele II, il quale d'altronde ebbe per lungo tempo l'alto animo inteso a ben più gravi cure, non potè lasciar gran traccia di sè nell'abbellimento del suo palazzo; del quale non si occupò se non per ordinare che ne fosse rifatto lo scalone con raro splendore di marmi e di tele.

Ma nei tempi che seguirono, tornando anche tra noi il rispetto dell'antico e il desiderio legittimo di conservare e di ristorare quanto di pregevole le passate età ci avevano lasciato, la Reggia di Torino sentì, mercè la illuminata munificenza dell'attuale Sovrano, l'influsso dei tempi nuovi.

Il comm. Strumucci, chiamato a dirigere l'ufficio d'arte della Direzione di Torino, intraprese a restituire quanto era possibile dell'antico splendore, ridando alle sale del palazzo l'impronta del tempo in cui esse erano state dapprima ideate ed adorne.

Basta avere un lontano senso d'arte, basta essere appena dirozzato nel distinguere quello che appartiene ad un'epoca da quello che è prodotto di un'altra, per ammirare l'opera intelligente, appassionata ed acuta dello Strumucci.

Egli, al contrario di quanto — frutto di altri tempi e di altra educazione — aveva fatto il Palagi, rinunziò a se stesso, alla sua indole artistica per rievocare amorosamente ed imparzialmente l'opera di una volta.

Cercando nei magazzini, frugando nelle stanze più riposte, compulsando documenti, visitando antiquari, facendo tesoro di un brandello di stoffa ripescato nella fodera di un divano sgangherato o di un braccio rotto di un candelabro dissotterrato in fondo a una cantina, riunì insieme, ricompose, ricreò decorazioni intere, suppellettili di un tempo; richiamò alla luce del giorno gli arazzi gloriosi di Demignot e di Bruno, ridonò splendore alle composizioni meravigliose del dimenticato Beaumont, rimise al loro posto i lavori meravigliosi del Botto, del Piffetto, del Moncalvo, del Bonzanigo; e a lui sorrisero di gratitudine le ombre di Carlo Morello e di Carlo Dauphin quando videro intelligentemente ristorata la sala dell'alcova e la sala degli staffieri; e quelle di Lavy e di Ramelli, lieti di veder nuovamente risplendere le loro belle miniature nello storico gabinetto attiguo al gran salone da pranzo.....

***

Oh ecco il salone nuovo che questa sera scintillerà un'altra volta di luci irradianti ancora le meraviglie che vi han profuse i tesori di tanto dimenticato arti sottili e squisite; richiamatevi a fraterna cooperazione dall'abilità di un rievocatore felice!

Dal pavimento intarsiato in legni preziosi del Piffetti ai meravigliosi arazzi torinesi, alle superbe stoffe Luigi XIV del Solei, al soffitto del Beaumont, alle credenze inimitabilmente imitate, ai seggioloni dorati, ai lampadari, alle caminiere, ai freschi che sostituiscono gli arazzi, tutta questa opera rifatta oggi ci parla fedelmente del ieri, ci riproduce una fedelissima e splendidissima pagina d'arte del secolo passato! E, accanto a questo salone, la stanza dei caffè, dalle tinte chiare su cui si intrecciano le fasce d'oro serpeggianti, dalle caminiere superbamente ristorate, dalla frangia fine, un vezzo ormai ignorato del secolo passato, che stacca fra la cornice e la tappezzeria, dalle porte meravigliose di fiori policromi, di bianco e di oro.....

Oh chi non ha visto tutto questo signorile dispendio di gusto e di intelligenza e chi non ha visto lo Strumucci fra quelle sale e non l'ha inteso commentare e discutere o analizzare e..... compiacersi, si compiacersi dell'opera sua, non conosce uno dei piaceri più grandi dell'intelligente di arte, la gioia dell'erudito che scopre con quella dell'artista che crea!

***

Torino, che non può competere colle altre metropoli d'Italia per grandezza di scuole pittoriche e scultorie, ha in questo palazzo, sul quale convergono le cure di tanti principi ingiustamente tacciati di noncuranza del bello, una raccolta miracolosa di prodotti delle arti che son dette minori, ma che non sono non meno utili socialmente ai nostri tempi.

Gli stranieri che vengono di Francia magnificano e invidiano le ricchezze della nostra reggia, che noi non conosciamo; gli intelligenti di arte che vengono da Firenze o da Roma, rimangono meravigliati di questa nuova fulgente visione di arte, che, sebbene diversa dalla loro, si presenta ai loro sguardi con tanta potenza di seduzione.

Gli sappia Torino onorar la memoria di tanti artisti e artefici che la protezione larga dei Savoia riparono disperdendo qui fra noi i tesori di tanta bellezza; e sappia da questa tradizione nostra, unica forse in Italia, trarre una qualche feconda applicazione ai bisogni e agli usi e all'educazione della vita moderna!

Ercole Rannardi.

La Famiglia Reale a Superga.

Stamane i Sovrani, in compagnia dei Principi di Napoli, della principessa Letizia, del Duca d'Aosta e del Duca degli Abruzzi, si sono recati a Superga, dove giunsero, con treno speciale, alle ore 9,20.

Con i Sovrani ed i Principi erano tutti i gentiluomini e le dame delle loro Corti e delle loro Case.

Il treno speciale era scortato dal cav. Gonella e dal cav. Delvecchio, presidente il primo, direttore l'altro della Ferrovia funicolare.

A ricevere la Reale Famiglia alla stazione di Superga eravi il prefetto della Basilica, canonico Lanza, un capitano dei carabinieri, il sindaco di Superga, numerosissime persone venute prima da Torino.

L'augusta comitiva si avviò quasi subito dalla stazione al piazzale della Basilica.

Quivi la Banda del Patronato dei minorenni intonò la Marcia Reale, seguita, con felice gentilissimo pensiero, dall'Inno montenegrino.

I Sovrani ed i Principi si fermarono per qualche minuto sul piazzale, davanti la maestosa basilica, a mirare lo spettacolo meraviglioso, sempre pieno di fascino, del panorama che intorno si svolge.

Sul colle brillava il più bel sole desiderabile.

Tutta la Famiglia Reale entrò quindi nel tempio, fermandosi qualche tempo davanti all'altare della Madonna della Vittoria.

Scese quindi nei sotterranei, dove monsignor Lanza celebrò una Messa di *requiem*.

Dopo la Messa, i Principi ed i Sovrani visitarono parecchie tombe. Il Re si fermò a lungo davanti a quella del principe Amedeo, mostrandosi in viso così commosso che fu lasciato tutto solo per parecchi minuti davanti al sarcofago dell'amato fratello.

I Reali, ritiratisi quindi nel loro appartamento privato della Basilica, vi fecero, col loro seguito, una breve colazione.

Ritornarono quindi sulla spianata, dove si trovavano radunati molti curiosi, gli alunni delle scuole di Superga, la Società operaia e la Musica del Patronato.

Il Re pregò i tamburini di questa di suonare a parte e mostrò di divertirsi assai alle loro esecuzioni; si fermò anche a parlare col sindaco di Superga e con parecchi altri dei presenti.

Alle 10,35 tutta la Famiglia Reale, sempre accompagnata alla stazione da monsignor Lanza, ripartiva da Superga.

Durante il viaggio, il Re si trattenne a discorrere col cav. Gonella e col cav. Delvecchio, interrogandoli sull'andamento della Società della funicolare e mostrandosi contento e soddisfatto di questa come delle altre numerose gite fatte alla Basilica.

A Sassi i Sovrani ed i Principi salirono nelle proprie vetture e ritornarono ai rispettivi palazzi.

Comunicazioni ferroviarie fra l'Emilia ed il Piemonte ripristinate.

La questione delle comunicazioni ferroviarie fra l'Emilia ed il Piemonte, che in questi ultimi giorni aveva sollevato le note proteste delle Autorità e del nostro giornale, fu ieri favorevolmente risoluta.

Mediante l'intervento diretto del Governo e l'arrendevolezza della Società Ferroviaria del Mediterraneo, la comunicazione diretta del mattino sarà conservata anche col prossimo orario invernale; inoltre, coll'acceleramento del terzo treno fra Piacenza ed Alessandria, concesso dalla suddetta Società, si raggiungerà una nuova comunicazione fra l'Emilia ed il Piemonte, che permetterà di partire da Bologna verso le 14,50, per arrivare a Torino alle 22,40.

A questo riguardo sappiamo anche che, per abbreviare il tempo di percorso di quest'ultima comunicazione, era stato domandato alla Società della rete Adriatica di convertire in treno diretto il treno-omnibus, che presentemente parte da Bologna alle 13,50.

In tal caso, la partenza da quest'ultima città potrebbe essere fissata per le 16 circa, percorrendo così il tragitto da Bologna a Torino in meno di sette ore; ma il rifiuto della Società per la rete Adriatica di aderire alla proposta medesima non permise il raggiungimento di una comunicazione, che dal pubblico sarebbe stata senza dubbio accolta con vero compiacimento.

Una ricamatrice milanese alle prese con un ladro.

L'arresto del ladro.

La brutta avventura è avvenuta l'altra notte e ne fu vittima certa Salvagnini Carolina, ricamatrice, bella giovane di 23 anni, elegantemente vestita e di aspetto distinto.

La Salvagnini proveniva, sola, da Parigi ed era diretta a Milano, sua città nativa, ove abita la sua famiglia.

Transitando per Torino, volle fermarvisi qualche giorno per visitare l'Esposizione e la città, e prese alloggio all'*Albergo del Ponte di Gonova*, all'angolo della via Gioscuetro e Magenta.

L'altra sera, dopo pranzo, la giovane uscì a diporto, e dopo aver fatto un giro per la città, entrò nel *Caffè Magna*, ove, come è noto, si tiene concerto serale.

Mentre si trovava lì in un angolo, che si gustava pacificamente le armoniche note dell'orchestrina, fu avvicinata — narra la Salvagnini — da due giovanotti, il cui aspetto inspirava fiducia e confidenza.

Vedendo sola la signorina, i due sconosciuti le rivolsero la parola, e avviarono poco a poco una conversazione amichevole, quasi confidenziale, che si prolungò per qualche ora.

Quando uscirono insieme, la mezzanotte era suonata quasi da un'ora.

Uno dei due giovanotti, appena fuori, lasciò soli l'amico e la giovane ricamatrice, e si ritirò.

L'altro, rimasto, offrì galantemente il braccio alla giovine, pregandola di permettergli che l'accompagnasse fino all'albergo.

« Io accettai l'offerta gentile — narra sempre la Salvagnini — ben lontana dal supporre con quale razza di compagno ero a contatto.

« Lo sconosciuto, però, invece di condurmi all'albergo, mi fece girare qua e là, in vie da me sconosciute, sempre tenendo però un contegno corretto e riguardoso.

« Finalmente capitammo in una via, che seppi essere la via Stampatori, e ci fermammo dinanzi alla casa N. 16. »

Qui giunti, lo sconosciuto invitò la giovane a salire in una camera della sua abitazione, ove avrebbe trovato tranquillo alloggio per la notte.

Bisogna ben credere che il giovane avesse saputo inspirare intera e sconfinata fiducia di sè alla compagna, perchè, altrimenti, non si spiegherebbe come mai una donna giovane e bella avrebbe potuto accettare senza diffidenza un invito di quella natura da uno sconosciuto incontrato soltanto da poche ore in un esercizio pubblico.

Ad ogni modo, l'invito venne accettato, cosicchè entrambi salirono ed entrarono in una camera del casegiato.

Ivi giunti lo sconosciuto rinchiuse l'uscio e senza tanti preamboli invitò la compagna a prendere possesso della camera, precisamente come se la loro non fosse stata una semplice passeggiata notturna, ma il principio di un viaggio di nozze.

« Soltanto a questo punto — dice la Salvagnini — scoprii le intenzioni del giovine, e con tutta l'energia di cui mi sentii capace, mi rifiutai energicamente, disposta ad opporre resistenza ad oltranza. »

Lo sconosciuto allora, come preso da ira subitanea, si slanciò sulla giovane, la strinse per il collo, e minacciandola di guai peggiori, le strappò di dosso l'orologio con catena d'oro, una collana ed uno spillo pure d'oro, e una borsetta a mano contenente L. 150.

Non ostante le minacce, la Salvagnini però, si acquistò, ma si mise a gridare aiuto con quanto fiato aveva in gola, tanto che parecchi dei vicini ne furono svegliati.

Spaventato allora, lo sconosciuto le restituì gli oggetti d'oro, meno la collana, quindi, aperto l'uscio, la spinse sul pianerottolo, ned a sua volta a fuggì, portando seco la borsetta coi denari, la collana ed un parasole.

Rimasta così sola, la Salvagnini discese in istrada, dove, dopo avere narrato la brutta avventura alle persone accorse, venne incontrata da due guardie di P. S., alle quali narrò puro l'avvenuto.

Vennero naturalmente iniziate delle indagini per identificare l'audace ladro, ma non riuscì facile, in quanto che soltanto da pochi giorni egli abitava in via Stampatori e non era ivi conosciuto.

Soltanto nel mattino di ieri si potè identificarlo in persona di certo Prina Angelo, di anni 24, cocchiere disoccupato, la cui famiglia abita in via Roma, n. 20.

Il Prina era venuto da Milano soltanto da una ventina di giorni, ed era ritornato in famiglia, affittando contemporaneamente la camera di via Stampatori per suo uso privato.

Presso la famiglia, in via Roma, venne sequestrato il parasole della Salvagnini.

Invano per tutta la mattina il Prina venne ricercato presso i suoi parenti e al domicilio di una sua giovane amante.

Soltanto più tardi si venne a sapere che egli aveva depositato una bicicletta in un esercizio pubblico di via Juvara.

Inviati colà due agenti, attesero che il Prina si presentasse per ritirare la bicicletta; il che avvenne verso le ore 14 di ieri.

Naturalmente egli venne fermato ed arrestato.

Egli nega però di aver usato delle violenze alla giovane e asserisce che nulla le rubò, neppure il parasole, che venne trovato in casa sua e che egli non sa spiegare per virtù di quale magia sia capitato colà.

Arrivi e partenze. — Ieri mattina partirono per Roma i ministri Fortis e Di San Marzano.

Col diretto delle ore 15 partì pure per la capitale il sottosegretario di Stato onorevole Marsengo.

Il sottosegretario onorevole Chiapusso partì per Susa.

Giunse da Savigliano e partì per Roma l'onorevole Donadio.

Partirono il senatore Casana per Montaldo, l'on. Melici per Alessandria e l'on. Chiapusso per la linea di Cuneo.

Per la nomina del direttore e dell'ispettore del dazio. — Dopo le dimissioni del direttore del dazio nel luglio 1892 l'organico attuale portava:

1 ispettore a L. 4500, 1 capo-ufficio 4500, 1 sottoispettore 3500, 1 capo-sezione di 1ª 2500, 1 capo-sezione di 2ª 2000, totale (pei servizi di Direzione) L. 19,500.

Ora la Giunta municipale propone il seguente nuovo organico:

1 direttore a L. 5000, 1 ispettore 4500, 1 capo-ufficio 4500, un sotto-ispettore 3500, totale L. 18,000 con una economia di 1500 lire.

Gli aumenti quinquennali sullo stipendio normale del direttore dovrebbero essere non più di due, di L. 500 caduno; analogamente gli aumenti quinquennali sullo stipendio normale dell'ispettore non dovrebbero essere più di due, di L. 450 caduno; cosicchè in totale i due stipendi salirebbero ad un massimo di L. 6000 e di L. 5400 rispettivamente.

L'esperienza ha dimostrato che all'Ufficio centrale amministrativo del dazio i due capi-sezione non occorrono; cosicchè con due scrivani e una spesa per essi di altre L. 2400 (in totale L. 20,400) si provvederebbe alla ricostituzione della Direzione del dazio con poco o punto maggior aggravio del bilancio.

Ma per due posti così importanti ed di tutta fiducia dell'Amministrazione è necessario lasciare antivedere in disparte ogni criterio di anzianità e stabilire le due nomine per concorso, mediante esami e titoli fra il personale degli impiegati sia degli uffici interni che degli uffici daziari.

L'esame dovrebbe consistere in una sola prova scritta sopra temi pratici di amministrazione comunale in genere e daziaria in ispecie; per i titoli occorrerebbe avere speciale riguardo alla carriera percorsa nell'Amministrazione municipale e alle attitudini ivi dimostrate anche in relazione al posto da occuparsi.

La Giunta approva la proposta del sindaco, rassegnandola al Consiglio comunale per la sua definitiva sanzione.

La guarigione della guardia Sacco sembra assicurata. — Il miglioramento verificatosi nelle condizioni generali della guardia municipale Sacco Felice si mantiene costante ieri e la notte scorsa.

Gli egregi sanitari dell'ospedale, il dott. Martina ed il dott. Isnardi, lo assistono col modo più amorevole e premuroso, visitandolo parecchie volte al giorno; il bravo dott. Martina entro la visita anche nelle ore di notte ed è soddisfattissimo dell'andamento regolare e progressivo verso la guarigione. Il professore Bruno ed il commendatore Ramello si tengono anche essi giornalmente al corrente delle condizioni del Sacco e ieri si rallegrarono coi medici curanti dell'esito felice dell'operazione difficilissima da essi compiuta, esito che ormai pare assicurato.

Una mortale disgrazia tramviaria per le solite imprudenze. — Ieri, alle ore 10,30, sulla strada di Moncalieri, poco oltre il ponte Isabella, un individuo, che poi si seppe essere certo Piovano Domenico, d'anni 48, da Cavoretto, volle tentare di salire sulla tranvia a vapore mentre era in moto diretta a Poirino; senonchè, scivolategli forse un piede, cadde al suolo e le ruote di due carrozze gli passarono addosso, fratturandogli orribilmente la coscia sinistra. Il treno fermò ed il personale del medesimo, raccolto il disgraziato Piovano, lo portò sopra un carrozzone della tranvia del ponte Isabella, accompagnato dal capo-controllore signor Baldelrelli. Giunto sul corso Massimo d'Azeglio, il Piovano fu consegnato ad una guardia municipale, la quale, adagiatolo in una vettura pubblica, lo portò all'Ospedale di San Giovanni. Colà giunto, non valsero a salvarlo le cure amorevoli e pronte degli egregi sanitari e poco dopo cessava di vivere. In tasca aveva un taccuino, sul quale aveva avuto cura di scrivere il suo nome. Aveva inoltre un biglietto religioso rilasciato dalla parrocchia di San Pietro in Vincoli. Si fu a mezzo di questo biglietto che si potè arguire fosse di Cavoretto, essendo quella chiesa parrocchiale dedicata appunto a San Pietro in Vincoli.

A mezzo delle guardie municipali della stazione locale venne fatta avvertire la famiglia. Il poveretto lascia la moglie e sei figli. Era massaro della villa Bianchi di Lavagna.

STATO CIVILE. — Torino, 1º novembre 1898.

NASCITE 32, cioè maschi 11, femmine 21.

MORTI: Vinone Anna, d'anni 49, di Casalborgone, negoziante, via Conte Verde, 8.

Scalone Giuseppe, id. 77, di Vinovo, pollivendolo, via Lanino, 2.

Falco Giuseppe, id. 18, di Torino, piazzista.

Fina M., moglie Boaretta, id. 50, di Sampeyre (Cuneo).

Forno F. n. Serra, id. 51, di Montaldo Torinese.

Vandetto Giovanni, id. 59, di Casalino, contadino.

Più 2 minori d'anni 6.

Totale complessivo 8, di cui a domicilio 3, negli ospedali 5, non residenti in questo Comune 1.

NECROLOGIO.

Biella. — Carlo Leonzio Monticelli, procuratore della casa Maurizio Sella.

Cagliari. — Suor Ozarina Patella, d'anni 71, di Millesimo, superiora dell'Ospedale civile, decorata di medaglia d'argento al valor militare per avere eroicamente assistiti i feriti nella campagna di Crimea.

Milano. — Nobile Teresa Fregancschi, vedova Dell'Oro, possidente.

Montebello (Pavia). — Marchesa Anna Lamberti, vedova Lomellini.

Napoli. — Clara Roveglia, moglie del tenente-colonnello E. Roveglia, comandante il reggimento Monferrato cavalleria. — Conte Ferdinando Lucchesi-Palli dei principi di Campofranco, d'anni 80.

Palermo. — Cav. Giovanni Martino, d'anni 25, impiegato alla Prefettura.

Perugia. — Conte prof. Averardo Monterperelli, scrittore facile e verseggiatore lodato. Scriveva con grande facilità e purezza versi francesi.

Ravenna. — In età di 66 anni la signora Anna Galli-Moradei, moglie al pittore Moradei, il cui quadro *Si accoglie la madonna* tanto piacque all'Esposizione di Torino del 1884.

Sesto di Campobasso. — Angela Maria Nicastro, d'anni 112, donna di modesta famiglia, laboriosa e vegeta sino a sì straordinaria età.

Vienna. — Adolfo Obermüller, pittore paesista.

Venezia. — Marchesa Lavinia Carleri, vedova Da Lisca, d'anni 80.

COSE LIETE.

Nozze. — A Castro dei Volsci (Frosinone) la signorina Clotilde Fiore coll'avvocato Gaetano Campanile, pubblicista.

A Mantova la signorina Maria Tallero, col ragioniere Tommasini Giuseppe.

A Monterosso al Mare la signorina Zenaide Benvenuto col dott. Marco Tullio Mangiamarchi, medico-chirurgo.

A Sassari la signorina Eleonorina Musca dell'Asinara col capitano Giovanni Gatelli del 1º reggimento fanteria.

ULTIME NOTIZIE

Continuano gli armamenti navali inglesi.

Il giudizio d'un costruttore navale.

Ci telegrafano da Londra, 2, ore 15,35:

Nonostante le voci rassicuranti sul mantenimento della pace, continuano febbrilmente gli armamenti navali. Un corrispondente del *Globe* telegrafa da Portsmouth che la mobilitazione degli equipaggi delle navi destinate alla difesa di quel porto si faceva completa, come in tempo di guerra. Queste navi sono la corazzata di primo ordine *Trafalgar*, quella di secondo ordine *Alexandra* e l'incrociatore *Australia*. La corazzata *Rodney* terminerà i suoi armamenti a Portsmouth e quindi procederà subito a Spithead.

La squadra si radunerà probabilmente a Portsmouth, donde una metà, composta soprattutto di vascelli da battaglia, andrà a Gibilterra, mentre l'altra metà rimarrà in Inghilterra. Siccome i vascelli sono particolarmente del tipo delle grandi corazzate, come il *Nile*, il *Trafalgar*, ecc., così la squadra riescirà formidabilissima.

Si assicura che una squadra d'incrociatori si radunerà inoltre, al più presto, per venire annessa alle forze navali che rimarranno a difesa dell'Inghilterra. Consisterà soprattutto d'incrociatori moderni di seconda classe, quali il *St-George*, *Latona*, *Naiad*, *Iris*, *Mercury* e *Barham*.

La grande corazzata *Nile* si trova ancora in bacino per riparazioni, a Devonport, ma si dette ordine di non intraprendervi alcun lavoro che dovesse durare più di 24 ore.

— Rispondendo ad un brindisi all'armata, in un banchetto di Cardiff, il deputato sir E. J. Reed, capo dell'ufficio delle costruzioni navali, e l'uomo più competente che sia forse in Inghilterra a tale riguardo, disse che l'Inghilterra dispone attualmente d'una flotta di corazzate di prima classe, che non può assolutamente prestare il fianco a critiche.

In complesso la flotta inglese è enormemente superiore e per numero e per qualità a quella francese. Una battaglia fra le forze navali inglesi e quelle d'un'altra nazione qualunque, difficilmente potrebbe durare più che qualche minuto e sarebbe vinta dalle prime scariche delle potenti corazzate dell'Inghilterra.

In complesso la Gran Bretagna non aveva mai disposto d'una flotta altrettanto formidabile.

***

Londra, 2 (*Stefani*). — Una nota dell'Associazione della stampa dice che la guerra è considerata improbabile, ma la tensione fra i due paesi obbliga a prendere tutte le precauzioni.

Una grande attività continua a Portsmouth e Devonport. Si spedisce molto materiale da guerra.

Il *Daily Mail* ha dal Cairo che Marchand presenterà una Nota al khedive.

Arrivi di ministri a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 10:

Stanotte, alle 23,30, arrivarono a Roma i ministri Di San Marzano e Fortis.

Stamane, con oltre un'ora di ritardo, è arrivato il sottosegretario Marsengo-Bastia.

Il giorno dei morti al Pantheon.

Roma, 2 (*Stefani*). — Stamane gl'impiegati del Ministero della Real Casa, col direttore generale comm. Lamlarini, recaronsi al Pantheon, ove deposero una bellissima corona di fiori freschi sulla tomba di Vittorio Emanuele ed assistettero alla Messa celebrata dal cappellano di Corte. Altre corone vi furono pure già depositate nella odierna commemorazione dei defunti.

Ancora l'assassinio di Firenze.

Bussi sarebbe innocente.

Ci telegrafano da Firenze, 2, ore 9,35:

Al delegato di P. S. di Figline si costituiva ieresera Cavaldo Bussi, protestandosi innocente dell'assassinio della vecchia Castori, di cui lo accusano. Fu tradotto a Firenze.

Il suo compagno Fabbri assicura che dal 23 ottobre ha sempre girato con lui per le campagne per vendere.

Guglielmo II a Gerusalemme.

La *Stefani* ci comunica da **Gerusalemme**, 1:

Nel pomeriggio gli Imperiali di Germania si recarono ieri a visitare il terreno denominato *Tranquita della Beata Vergine*. Vi trovarono il patriarca Piavi, il direttore dell'Ospedale cattolico tedesco, Schmidt, parecchi sacerdoti, un distaccamento di marinai con Musica.

L'imperatore pronunziò un discorso. Disse: « Prendendo possesso di questo terreno spero che questo dono in mano della Società cattolica della Palestina divenga un lavoro speciale pei sudditi cattolici. »

Indi fece issare lo stendardo reale della marina.

Il direttore Schmidt, a nome della Società della Palestina, ringraziò l'imperatore, l'assicurò della fedeltà dei sudditi cattolici, che è così ferma e salda come il Monte Sion.

I debiti della Spagna nelle Filippine.

Washington, 2 (*Stefani*). — Gli Stati Uniti non accetteranno nessun debito assunto dalla Spagna.

Navi in viaggio.

Punta Delgada, 1 (*Stefani*). — Il *Tartar Prince* è partito per Genova.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 1º novembre:

Temperat. estrema al nord in gradi centesimali Minima + 11,0 Massima + 13,0

Stato atmosferico — Ore 9: coperto pioggia; ore 15: coperto pioggia; ore 21: coperto.

Acqua caduta mill. 18,9

(*Castello Medioevale*):

Temperatura massima del giorno 31: + 13,0

Id. minima della notte dal 31 all'1: + 11,8

3 novembre — Il sole nasce alle ore 7, minuti 12; tramonta alle ore 17, minuti 13.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO. — 2 novembre.

Rendita prezzo nominale 99 77 1/2.

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia	— 2	108 50 — 108 60 —	— — — —
Svizzera	— 1 1/2	108 35 — 108 45 —	— — — —
Germania	— 4	134 65 — 134 75 —	— — — —
Londra	— 3	27 25 — 27 30 —	— — — —
Id. lungo	—	— — — —	— — — —

Istituti d'Emissione.

Banca Italia — Banco Napoli.

Saggio di sconto normale 5 0/0.

» » » di favore, limite minimo, 3 1/2 0/0.

Anticipazioni al Monte di Pietà (a scadenza fissa ed in conto corrente) 1 0/0.

Rendita 5 0/0 per c. 99 75, 99 77.

Rendita 5 0/0 per f.c. 99 925.

[illegible]

Cronaca della Borsa. — 2 novembre. — Borsa poco significante e d'aspettativa, quantunque sostenuta più di quanto le notizie in generale lasciassero sperare.

Vedremo oggi se Parigi ha calmato le sue inquietudini sull'Egitto, e se il restringimento del denaro che si manifestava ieri fosse più o meno reale.

Ad ogni modo, poco noi ci preoccupiamo delle oscillazioni che Parigi può dare alla nostra Rendita; noi abbiamo a nostra disposizione il rimedio sovrano, e ripariamo ad ogni debolezza con una buona spinta del cambio che ci rimette in equilibrio.

Stamane era di nuovo a 108 85.

Sono cercate, come annunciavamo ier l'altro, le applicazioni elettriche con diverta animazione sul corso di 270, prezzo al quale si mantennero, lira più lira meno, durante tutta la riunione. Fare promettano bene e speriamo mantengano le loro promesse.

A partire da domani, 3 corr., avranno luogo due riunioni pomeridiane di Borsa: la prima dalle 14,30 alle 15,30; la seconda dalle 17,15 alle 17,45.

BORSE ESTERE.

[illegible]

Telegrammi particolari commerciali.

[illegible]

Autorizzazione a continuare il commercio.

Biella. — La signora Giannina Giacometti vedova del cav. Alessandro Sella, quale rappresentante dei suoi figli minori Pietro, Gino, Luigi e Quintino, venne con decreto del Tribunale, in data 18 ottobre, autorizzata a continuare, nell'interesse dei minori suoi figli predetti, l'esercizio del commercio di fabbricazione di panni nella Ditta Maurizio Sella e di Banca nella Ditta Gaudenzio Sella e C., corrente in Biella.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (30)

I CAVALIERI DEL FIRMAMENTO

ROMANZO DI

ARMANDO LAPOINTE

D'Zounw aveva in quell'epoca trent'anni. Inutile dire che da più anni egli viveva con lord Bradley più come amico che come servo, nella più grande intimità.

— D'Zounw, — gli disse un giorno Enrico, — ho un servizio a domandarti.

— Volete dire un ordine da darmi, conte.

— No, perchè si dànno ordini soltanto ai nostri servi e tu sei mio amico, mio fratello. Lo ripeto, è un servizio che m'aspetto da te.

— Parlate, Bradley, e disponete anche della mia vita.

— Desidero che tu parta per Napoli.

— Separarmi da voi!

— E' necessario.

L'indiano sospirò.

— E che cosa andrei a fare a Napoli?

— Andrai a sorvegliare don Ruiz di Castro, — rispose il conte, — il mio nemico. Farai meglio; e di più: diverrai amico di don Ruiz, cercherai di guadagnarti la sua fiducia ed entrerai così bene nella sua vita da poter essere informato nel caso che egli venisse a scoprire il luogo della mia residenza ed avvisarmi avanti che possa tentar nulla contro di me.

— Comprendo le vostre intenzioni, conte, e impiegherò tutta la mia intelligenza per soddisfarvi. Ma se la mia persona può essere divenuta irriconoscibile per don Ruiz di Castro, il mio nome può non essere stato da lui dimenticato.

— Non ti chiami più D'Zounw — rispose Enrico Bradley. — Ti chiami, oggi, col nome di un gentiluomo francese; sei, oggi, il barone di Fougerais, proprietario del castello e delle terre di quel nome, castello e terre situati nel circondario di Grasse. Dobbo quel favore ad amici influenti, ai quali re Luigi XVIII non ha nulla a rifiutare. La proprietà di Fougerais dà una rendita di venticinque mila franchi; è a me che la devi e ti prego di accettarla come ricordo di riconoscenza e di amicizia.

L'indiano stette un momento pensieroso.

— Sta bene, — disse finalmente, — accetto nome e proprietà. D'Zounw, l'indiano, non tornerà mai più nella sua patria e sarà francese, come vuole il suo amico e padrone.

Enrico lo ringraziò, sorridendo e porgendogli la mano.

D'Zounw, o piuttosto il barone di Fougerais, perchè d'or innanzi noi lo chiameremo con questo nome, strinse la mano di lord Bradley e riprese:

— Partirò domani, benchè questa separazione mi sia crudele; ma si tratta della vostra pace, della vostra felicità e io non posso esitare. Ho tuttavia una grazia da domandarvi.

— Una grazia?

— O, se preferite, un appello da fare al vostro cuore, al vostro dovere..... Aurora, la povera vittima, la martire, ha lasciato un figlio, vostro figlio, milord conte. Ebbene, permettetemi di farne ricerca, e, se lo ritrovo, promettetemi che sarete per lui un protettore, un benefattore..... sconosciuto, se volete, ma che non lo abbandonerà mai.

Quel ricordo d'Aurora, che il barone di Fougerais aveva evocato, turbò il conte.

— Povera creatura! — mormorò — abbandonata, maledetta, [illegible]!..... Quale orribile destino!.....

— Milord conte, quei ricordi tormentosi si cancelleranno e voi vivrete in pace colla vostra coscienza quando avrete ritrovato il figlio d'Aurora. E' Aurora, è una madre disperata che vi implora per mia bocca..... ascoltate la sua preghiera.

Enrico Bradley era commosso.

— Amico, — disse egli, — agisci come per te stesso. Tu sei la saviezza, sei la ragione, sei il dovere.

— Bene! bene! conte. Aurora vi perdona e vi ringrazia.

Il barone di Fougerais lasciò Villafranca l'indomani e noi sappiamo come egli ritrovò Carlos nella casa di Borti il suonatore.

In quanto alle sue relazioni con don Ruiz di Castro, esse divennero presto affettuose e presero più tardi un carattere di grande intimità. Era stato molto facile al barone di Fougerais farsi presentare a don Ruiz; e i suoi meriti, il suo valore personale, la sua distinzione, la grande simpatia che inspirava gli conquistavano in breve l'animo di tutti coloro che lo conoscevano.

Con un nome come lui, il lato penoso della sua missione scompariva completamente; egli proteggeva il conte di Lara contro ogni tentativo di don Ruiz, ma, per nulla al mondo, avrebbe tradito quest'ultimo.

E tuttavia, benchè rassicurato dalle lettere del barone di Fougerais, che da sei anni abitava Napoli, lord Enrico Bradley non era felice nella sua villa di *Beau-Séjour*.

Non temeva più la vendetta di don Ruiz, ma la paura della morte era rimasta, e il solo pensiero che un giorno la morte doveva venire a colpirlo, che tutti i suoi milioni non potevano ritardare di un minuto la sua apparizione, lo sprofondava nella sua desolante malinconia.

Si sentiva fremere d'orrore all'idea che il suo corpo, al quale prodigava tante cure, doveva divenir pasto dei vermi, e, codardamente, piangeva pensando al suo cadavere.

Quella malattia, quella paura presa, col tempo, un carattere allarmante; la salute del conte ne fu gravemente alterata. E più egli s'accorgeva che le sue forze diminuivano, più andavano aumentando in lui le apprensioni, l'abbattimento e le angoscie prodotte da una debolezza di spirito straordinaria.

In luogo di cercare distrazioni, di sfuggire alle ossessioni colla vita all'aria aperta, colla contemplazione delle bellezze della natura, egli si rinchiudeva nell'appartamento più remoto della sua villa ed evocava il pensiero che lo torturava.

E' certamente uno dei fenomeni più singolari della natura quello pel quale l'uomo prova un acre desiderio di riportar la sua immaginazione appunto verso le cose che più gli danno soggetto di dolore o di disperazione. Il disgraziato s'attacca alla sua sventura, fa corpo con essa, la tiene strettamente abbracciata, di essa s'esalta sino alla follia; trova insopportabile tutto ciò che tende a distrarnelo; una cosa sola egli brama: udir parlare della sua disgrazia, dei suoi dolori; odia chiunque tenta di strapparlo dal suo idolo funesto e maledice la mano che cerca di versare nel suo cuore il balsamo della consolazione e della speranza.

Nel cuor della notte, allorchè tutto era tenebre e silenzio, Enrico Bradley, lieto, per così dire, di non aver più sotto agli occhi alcun oggetto che potesse distrarlo, si poneva, col pensiero, davanti al suo cadavere.

Avvolto nelle sue coltri di seta, colle pupille dilatate, immobile, freddo, il milionario frugava, tremando, collo sguardo fin nelle viscere della terra, e, con orribile precisione, evocava, vivente, quell'ultima dimora dell'uomo, dove tutto è oscurità e silenzio.

Si vedeva steso in una cassa stretta; l'aria, la luce, lo spazio erano scomparsi; il suo petto era oppresso dal peso della terra, sulla quale egli non doveva mai più risalire. La voce degli uomini, i cantici della natura, le dolci parole di amicizia e d'amore non giungevano più al suo orecchio; il silenzio, il silenzio assoluto, eterno, lo avvolgeva!..... Egli sentiva dissolversi la sua carne, le sue ossa sventirsi poco a poco. La corruzione, quella figlia della morte, s'impossessava della sua preda, e compieva la sua opera di distruzione!.....

Allora, tutto fremente, in preda ad un terrore profondo, egli interrogava i palpiti del suo cuore, i battiti del suo polso per persuadersi che era ancora vivo; e allora dalle tenebre sorgevano forme strane, terribili, minaccianti, delle ombre che allungavansi sui muri in forma di spettri.....

(Continua).

Rivista di Studi Psichici.

Ecco il sommario del fascicolo d'ottobre:

La misteriosa [illegible] di Giogoli, presso Firenze — I proietti mistici (*dott. C. Du Prel*) — Le apparizioni di Tilly sur Seulles (*prof. Giulio Scotti*) — Cenni autobiografici d'Alessandro Aksakoff (*continuazione*) — Ancora la « Società per le Ricerche Psichiche » di Napoli — La morte del colonnello Levrone — A proposito d'un vascello fantasma.

Direzione e Amministrazione, Torino, via Basilea, N. 10. — Abbonamento annuo (che decorre da qualunque mese) L. 8. — Se ne trovano copie presso la Libreria L. Roux e C. di R. Streglio, sotto la Galleria Subalpina.

TORINO, 1898 — Tip. ROUX FRASSATI e C.